Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 7 | NUMERO 39 | 26 SETTEMBRE 2020

4SERVICES
di Magno Giovanni & C. s.a.s.

GIORNATA DIOCESANA DEL CREATO

Il 3 ottobre 2020 sarà celebrata la Giornata diocesana per la custodia del Creato con la speranza che questo momento possa essere l'inizio di un viaggio comune, volto alla creazione di un mondo più aperto, fraterno, pacifico e sostenibile. A pag. 6

Omelia del vescovo Pietro per l'inizio del nuovo anno pastorale

Chiesa cattedrale, venerdì 25 settembre 2020

Sorelle e fratelli carissimi, anche quest'anno - seppure con modalità diverse a causa della pandemia - ci ritroviamo insieme all'inizio del nuovo anno pastorale a celebrare l'Eucaristia.
Siamo qui radunati come Chiesa di Ischia per invocare il dono dello Spirito e accogliere da Lui luce e forza per ripartire, nella consapevolezza che tutti, ognuno a suo modo, siamo chiamati ad andare nella vigna del Signore. Il Signore dice anche a noi - che bello averlo riascoltato domenica scorsa nel vangelo! -: "*andate anche voi nella mia vigna*…"; che dono, che grazia, che onore - impagabile, lo definisce la liturgia - essere stati, tutti, senza esclusione di sorta, seppure a titolo diverso, e al di là di ogni nostro merito, da Lui chiamati, coinvolti, cooptati, per lavorare nella Sua Vigna!
Siamo, dunque, qui per ripartire!
Questa parola - ripartire - mai come in questo tempo la sentiamo ripetere continuamente. Dopo l'esperienza durissima della pandemia, i cui effetti ancora però persistono in mezzo a noi, - per cui ci è chiesto di non abbassare la guardia e di continuare ad usare prudenza! - ognuno spera che la vita possa riprendere, che si possa ricominciare, ripartire.
Ci si domanda: "quando potremo ritornare finalmente alla vita di prima, quando potremo ritornare alla normalità?". Ed è legittimo chiederselo; ed è anzi legittimo anche sperarlo!

Continua a pag. 2

FOTO DI GIOVAN GIUSEPPE LUBRANO

A pag. 8

LA CRISI EDUCATIVA

La missione ecclesiale della famiglia

A pag. 12

LIS LINGUA DEI SEGNI ITALIANA

Voglio SENTIRMI a casa

Nelle loro mani

La tenerezza del Papa per i genitori di don Roberto Malgesini.
A pag. 9

TUTTI xTUTTI

Proclamati i vincitori di TuttixTutti il concorso nazionale Cei rivolto alle parrocchie, che premia i progetti di utilità sociale coniugando solidarietà e formazione. A pag. 11

Europa

Nell'Europa, garanzia di pace, si festeggiano anche quest'anno le Giornate Europee del Patrimonio Culturale.
Alle pag. 13 e 14

Kaire dei piccoli

Cari bambini, è la festa degli Arcangeli e dei nonni e sapevate che tra il dire e il fare c'è di mezzo l'amore?! Scoprite perché!
A pag. 22

Primo piano

Continua da pag. 1

Lo speriamo per il mondo della scuola, - che con l'aiuto di Dio riparte lunedì anche da noi - per gli ammalati e gli anziani, per le persone più disagiate, per i lavoratori tutti, in specie quelli stagionali (che da noi sono i più), per gli operatori dei trasporti e del turismo; e lo speriamo anche per le nostre parrocchie e le altre realtà ecclesiali, che vorrebbero ritornare alle loro regolari attività e, invece, si trovano ancora alle prese con tante difficoltà e disagi.

Ma - ci chiediamo - era 'normale' il nostro modo di vivere prima? Dobbiamo ritornare a vivere come prima? Oppure è chiesto a tutti di operare un cambiamento?

Il Santo Padre, nell'Udienza generale di mercoledì scorso, parlando della crisi sociale seguita a quella sanitaria del coronavirus, ci metteva tutti in guardia, e ci diceva: "Uscire dalla crisi non significa dare una pennellata di vernice alle situazioni attuali perché sembrino un po' più giuste. Uscire dalla crisi significa cambiare, e il vero cambiamento lo fanno tutti, tutte le persone che formano il popolo". E aggiungeva: "Non proviamo a ricostruire il passato, il passato è passato, ci aspettano cose nuove. Il Signore ha promesso: "Io farò nuove tutte le cose". Incoraggiamoci a sognare in grande cercando questi ideali, non proviamo a ricostruire il passato…" (23 settembre 2020).

Se questo vale, a tutti i livelli, per ciò che riguarda le questioni sociali ed economiche, quanto più vale per la Chiesa e per ogni comunità cristiana.

E allora: come ripartire?

Il passo propostoci dal libro del Qoelet, lungi dal voler giustificare un atteggiamento fatalista, rassegnato ed assieme gaudente, ci invita a considerare con onestà che non siamo padroni del nostro tempo e che con tutto il nostro affannarci non possiamo decidere che avvenga questa o quella cosa, - la pandemia ce lo ha fatto toccare con mano! - né possiamo stabilire che vengano soltanto i momenti "buoni", e neppure possiamo evitare la sofferenza e tanto meno determinare la durata dei suoi giorni (cfr. anche Lc 12,25); ma soprattutto non possiamo avere la pretesa di *trovare la ragione di ciò che Dio* permette o compie.

Ciò che invece possiamo e dobbiamo fare è invocare il dono dello Spirito per imparare ad affinare lo sguardo e non smettere di chiederci: se "*tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo*"; se "*c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, / un tempo per piantare e un tempo per sradicare…*", il nostro, quale tempo è?

Alla luce della fede nel Cristo morto e risorto, è necessario fare questo esercizio di discernimento, pena il rischio di non riconoscere, soprattutto in un tempo così duro e difficile come quello che stiamo vivendo, il "nuovo" di Dio, e cogliere che questo tempo - lo sottolineavo già nell'omelia della Veglia di Pentecoste - è un Kairòs, un passaggio di Dio nella nostra vita e nella nostra

storia e, dunque, un'opportunità, un evento di grazia.

Si tratta di leggere i "segni dei tempi", di cogliere, attraverso gli avvenimenti, i richiami e gli appelli di Dio.

È un esercizio a cui non siamo abituati, ma che dobbiamo imparare a fare.

"Come purtroppo dimostra il fatto che, anche in questa emergenza, siamo forse più preoccupati della ripresa della celebrazione dei sacramenti piuttosto che di 'discernere l'oggi di Dio'": sono parole dei vescovi della Campania che aggiungono: "Eppure una Chiesa dovrebbe essere capace di leggere in maniera sapienziale la storia […] La pastorale, prima di essere attività, è discernimento, ascolto dello Spirito" (3 luglio 2020).

Come si fa? Innanzitutto mettendosi dinanzi alla Parola di Dio. Ascoltata e accolta ogni giorno, essa è capace di illuminare, nell'oggi, il cammino di ogni credente come quello di ogni comunità, della Chiesa e di ogni battezzato.

Proviamo, anche questa sera, a fare questa esperienza. Dalla Parola del Vangelo che il Signore ci dona, proviamo a trarre qualche indicazione, qualche luce per non andare fuori strada e così arenarci nelle pastoie dei nostri schemi mentali, delle nostre scelte ideologiche, dei nostri modi di pensare e di fare.

Con voi vorrei fermarmi in particolare su una parola del Vangelo.

Il vangelo di oggi, di Luca, ci presenta Gesù che sta "in un luogo solitario a pregare"; "con Lui" ci sono però anche i suoi discepoli. C'è dunque il Signore che prega, e i suoi discepoli sono con Lui.

Ai discepoli è dunque data la possibilità di stare con il Maestro. Essi perciò sono con Lui.

Anche questa sera, qui, è così; anche ora, Lui, il Signore, è in mezzo a noi. Si tratta di un impegno preso; una promessa fatta ai suoi e, a partire da loro, a tutta la Chiesa, quella di ieri, di oggi e di sempre: "*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro*" (*Mt* 18,20). Un impegno poi

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Primo piano

ribadito, come Sua ultima parola, prima di salire al Padre: "*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (*Mt* 28, 20). Egli è perciò presente! E non solo è presente, ma agisce! Viene in mezzo a noi e prega per noi; per noi si rivolge al Padre e intercede rinnovando l'offerta della Sua Vita. E in questa offerta coinvolge anche la Chiesa, Sua Sposa amatissima. Ce lo dice la fede della Chiesa e lo ribadisce il Concilio, che afferma: "*Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche*" (SC, 7). La nuova edizione del Messale Romano possa aiutarci a riscoprire questa Presenza.

Carissimi, questa verità della nostra fede - la presenza del Crocifisso Risorto in mezzo a noi - è la certezza da cui ripartire. Questa certezza, che da duemila anni accompagna la Chiesa, siamo chiamati ad accogliere nuovamente.

Come ci proponeva San Giovanni Paolo II alla fine del Grande Giubileo del 2000, siamo chiamati anche noi oggi a *ripartire da Cristo*. Conoscere Cristo, amarlo, imitarlo, per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste, è ciò che innanzitutto dobbiamo fare (cfr. *Novo Millennio Ineunte,* n. 29).

È prima di tutto questo il grande cambiamento che dobbiamo operare: riscoprire la Sua Presenza. "Se una presenza invisibile, silenziosa, espansiva e virale ci ha messo in crisi e ci ha sconvolto, - così scriveva quest'anno Papa Francesco ai sacerdoti di Roma - lasciamo che quest'altra Presenza discreta, rispettosa e non invasiva ci chiami di nuovo e ci insegni a non avere paura di affrontare la realtà. Se una presenza impalpabile è stata in grado di scompaginare e ribaltare le priorità e le apparentemente inamovibili agende globali che tanto soffocano e devastano le nostre comunità e nostra sorella terra, non temiamo che sia la presenza del Risorto a tracciare il nostro percorso, ad aprire orizzonti e a darci il coraggio di vivere questo momento storico e singolare" (31 maggio 2020).

Sì, carissimi, è Cristo la nostra ricchezza, è Lui il tesoro grande. Senza di Lui la Chiesa non c'è; e non solo non c'è, ma nemmeno c'è motivo che esista. Con Lui invece tutto cambia; tutto cambia se si fa esperienza del suo amore, del suo incontro. Così fu per i discepoli di Emmaus; così potrà essere anche per noi; tutto cambierà se lo riconosceremo presente nella nostra vita. Ripartire significherà rimettere Cristo al centro.

Forse lo abbiamo emarginato; forse abbiamo dato per scontato la sua presenza e abbiamo ritenuto di poter fare noi con le nostre forze. Lo abbiamo chiuso nei nostri bei tabernacoli e non lo facciamo parlare più, non lo facciamo vedere; ma la gente vuole da noi solo questo: che facciamo vedere Gesù; e invece spesso quando le persone vengono da noi se ne vanno scontente perché non lo trovano.

Presi dai nostri progetti, arroccati alle nostre abitudini e priorità, fermi alle nostre agende, - ci ha detto Papa Francesco - abbiamo "abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità" e dimenticato ciò che nutre veramente l'anima (27 marzo 2020).

È bello, perciò, che all'inizio del nuovo anno pastorale, come i discepoli ci lasciamo anche noi interrogare da Gesù: "Ma voi chi dite che io sia?". Ognuno si lasci interpellare da questa parola; ogni comunità si lasci raggiungere da questa domanda. Ognuno di noi permetta al Signore di dire: "Ma voi chi dite che io sia?".

Stare con Gesù concretamente cosa significa? Significa fare nostro il suo stesso stile di vita. Se staremo perciò con Gesù assumeremo i suoi stessi sentimenti, potremo somigliargli e conformarci a Lui, imparare da Lui e fare anche noi come Lui. È ciò che deve stare a cuore a ogni cristiano e a ogni comunità cristiana.

Stare con Lui significa secondo il Vangelo di oggi, alcune cose: significa essere una Chiesa che prega, che accoglie, che annuncia il vangelo e che lo testimonia con la vita.

È così infatti che ci appare Gesù questa sera.

Innanzitutto come colui che prega e coltiva il rapporto con Dio, che si ritira in disparte e cerca l'intimità con il Padre.

Una Chiesa che vuole ripartire da Cristo e rimettere Cristo al centro deve diventare così: una Chiesa che prega.

E noi? Questo è il tempo della preghiera! Siamo chiamati a rimetterci a pregare. Se non vogliamo essere sterili dobbiamo pregare di più, dobbiamo

adorare di più: di più deve farlo il vescovo, i preti, i diaconi, di più si deve pregare in famiglia, di più dev'essere promossa la preghiera nelle parrocchie e nelle chiese della nostra Isola; di più nelle comunità religiose.

Sì, dobbiamo parlare di meno e pregare di più. Questo forse non è il tempo per parlare ma per tacere… è il tempo per ascoltare e… pregare.

Da Gesù impariamo anche come si sta con la gente, come si vivono le relazioni, come si coltivano i rapporti, come si forma una vera comunità. Dal vangelo di oggi scopriamo che Gesù è infatti attento alle persone, le lascia parlare, s'intrattiene con loro, insegna a condividere, s'interessa, non va di fretta, sa creare il contesto favorevole.

Una Chiesa che vuole ripartire da Cristo e rimettere Cristo al centro deve diventare una Chiesa così: una Chiesa che accoglie. E noi, siamo una Chiesa accogliente? Siamo una Chiesa capace di farsi prossima? Rimettere Cristo al centro significa essere una Chiesa che ascolta, domanda, s'interessa, accompagna, perde tempo, che sa aspettare e rispettare il cammino di ciascuno, che domanda come stai e chiede cosa pensi, e che non risolve tutto dando cose, viveri o denaro.

Nel Vangelo di questa sera Gesù ci appare però anche come Colui che annuncia la bella notizia della Sua Passione, Morte e Resurrezione: *"Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"*. È il Kerygma: l'annuncio che papa Francesco chiama primo non solo perché sta all'inizio ma anche perché è "*l'annuncio principale quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti*" (EG, 163).

Una Chiesa che vuole ripartire da Cristo e rimettere Cristo al centro deve diventare così: una Chiesa che riconosce in Cristo crocifisso e risorto l'unica vera novità di cui il mondo ha bisogno e lo annuncia con coraggio e passione, consapevole di essere questa la sua missione ma pure certa di essere essa per prima continuamente bisognosa di ascoltare l'annuncio della salvezza, e di accoglierlo, senza però mai cedere alla tentazione di ridurre il messaggio cristiano a una serie di princìpi, a una morale o a uno spiritualismo disincarnato. Siamo una Chiesa così?

L'annuncio della salvezza che Cristo fa ai suoi lo riguarda personalmente. Egli pagherà di persona fino all'ultima goccia di Sangue: dovrà soffrire molto, dovrà essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, e poi venire ucciso e infine risorgere il terzo giorno. Il suo amore sarà sino alla fine. Con la vita realizzerà la salvezza che annuncia. Sulla croce perciò potrà dire: È compiuto!

Una Chiesa che vuole ripartire da Cristo e rimettere Cristo al centro deve diventare così: una Chiesa capace di testimoniare il vangelo ed è disposta anche a soffrire; una Chiesa disposta a pagare, a sacrificarsi fino alla fine, un Chiesa capace di donarsi sapendo che la vita le viene dal morire; una Chiesa generosa, capace di consumarsi come il Suo Signore. Vogliamo essere una Chiesa così?

Carissimi, siamo disposti a ripartire?

Sì, ma verso dove? Quelli della mia età ricorderanno che era uno slogan vocazionale degli anni '80 che diede il titolo pure ad una famosa mostra vocazionale. Il Beato don Pino Puglisi, martire per il Vangelo, commentando quella mostra affermava: "Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d'amore. Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto l'invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito e poter dire: sì, ho fatto del mio meglio. Venti, sessanta, cento anni…la vita. A che serve se sbagliamo direzione? *Ciò che importa è incontrare Cristo, vivere come lui, annunciare il suo amore che salva. Portare speranza e non dimenticare che tutti, ciascuno al proprio posto, anche pagando di persona, siamo i costruttori di un mondo nuovo*".

Vogliamo ripartire? Sì, verso Cristo! Lo facciamo accompagnati da Maria, la Madre, *segno di consolazione e di sicura speranza*, che ci guarda, ci incoraggia e ci dice: "vai avanti!". Con questi sentimenti, carissimi fratelli e sorelle, riprendiamo il cammino dietro a Gesù. Amen!

La voce di Pietro

Quando la giustizia non basta

Omelia di Mons. Lagnese

Domenica 20 settembre

Anna Di Meglio

L'omelia tenuta da Mons Lagnese domenica 20 settembre, XXV del Tempo Ordinario, parte con un preambolo affettuoso, che coglie l'aggancio tra il brano del Vangelo proposto dalla Liturgia della Parola (*Mt* 20, 1-16) - la parabola "Gli operai della vigna" - con la nostra situazione attuale, reale, sulla nostra isola. Il richiamo alla vigna, ricorda infatti la vendemmia in corso nelle nostre campagne, non solo per le maggiori case vinicole, ma anche per i tanti piccoli vigneti privati. Ma allo stesso modo coglie il riferimento, meno bucolico e romantico, al tema scottante della retribuzione del lavoro dipendente, tema molto sentito in questo periodo di fine estate, dove molti lavoratori si ritroveranno a breve a fare i conti con la carenza di occupazione dopo una stagione estiva partita tardi, se non addirittura con un lavoro svolto e mal retribuito. Il pensiero di Mons. Lagnese è andato a quel padrone della vigna di cui parla la parabola che si affatica affinché nessuno rimanga senza lavoro e senza salario, preoccupandosi più volte durante la giornata di controllare che non ci siano altri operai che hanno bisogno di lavorare, figura atipica e rara, che ci lascia perplessi proprio per questo interesse. Ma non è il solo problema di questa parabola straordinaria, una parabola di difficile interpretazione, complessa che anzi – ci dice Mons. Lagnese – ci provoca disagio: non possiamo non irritarci per questo padrone che va a cercare operai fino a sera, operai che ci sembrano pigri o sfaccendati, uomini che ricevono immeritata attenzione, opportunità di lavoro non richiesta e una paga sproporzionata al loro impegno. Un padrone che sembra più attento al bene degli operai – che non sono "i suoi" operai, ma persone prese in piazza - che al suo profitto. Riecheggiano le parole di Papa Francesco che di recente ci ha ricordato che la nostra economia è malata, perché al suo centro non c'è la persona con i suoi diritti, ma il profitto e il denaro, una economia che crea sperequazioni sempre più grandi tra ricchi e poveri. Ma il nodo centrale della

parabola è senza dubbio la parte finale, quella conclusione che per noi non ha senso – come non ha senso per alcuni degli operai –: la questione della ricompensa, poiché, a chi ha lavorato fin dall'alba e a chi ha lavorato una sola ora, la sera viene data la stessa somma. Ci indigniamo, lo riteniamo ingiusto e condividiamo la protesta che sorge tra gli operai che hanno lavorato di più. Mons. Lagnese ci guida però verso la giusta interpretazione, ci indica le strade della logica del Maestro che, come al solito, fatichiamo a comprendere. È necessario per questo ribaltare le nostre convinzioni. Prima di tutto una chiave di lettura fondamentale, che spegne la nostra stizza, ci viene data dal brano di Isaia che costituisce la Prima Lettura (*Is* 55, 6-9): "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie", come a dire che non siamo in grado, e non dobbiamo farlo, di metterci al posto del padrone per manipolare le sue intenzioni. Ma poi è necessario ribaltare anche il punto di vista e lavorare nel gioco delle immedesimazioni. Siamo infatti portati, ascoltando questa parabola, a metterci nei panni degli operai laboriosi della prima ora, quelli che all'alba rispondono con puntualità al richiamo del padrone della vigna. Ma – ci chiede il Vescovo – se fossimo tra gli ultimi? tra quelli che sembrano non meritevoli? In fondo, il brano non ci dice perché gli ultimi sono arrivati tardi. Se fossimo noi gli operai dell'ultima ora, quelli che noi frettolosamente etichettiamo come sfaccendati? Nel gioco delle immedesimazioni il Vescovo ci spinge a metterci nei panni di coloro che arrivano tardi, verso i quali il padrone, il Signore, non usa il metro della giustizia, ma quello della misericordia. **La logica della misericordia appare come un superamento della logica della giustizia**, la quale non sempre basta: "*Con la lente della giustizia non si può giudicare il mondo, noi abbiamo un'idea di Dio che non è quella del Vangelo, una idea che prevede il merito, che prevede la ricompensa solo per coloro che si comportano bene*". In conclusione Mons. Lagnese ha augurato a tutti noi di riuscire a comprendere tale logica e di entrare in essa con la nostra vita e il nostro operato, come san Paolo che nella Lettera ai Filippesi, nella Seconda Lettura (*Fil.* 1, 20c-24.27.a), dichiara che morire per lui è un guadagno, lui arrivato ultimo, al quale Cristo appare per ultimo e destinato a diventare un primo, ma anche come un'altra famosa figura di ultimo, il ladrone crocifisso a fianco a Gesù che in pochi minuti, gli ultimi, si guadagna il paradiso.

DIOCESI DI
ISCHIA

Grato al Signore che ha sempre a cuore
il bene del suo gregge che è in Ischia
con grande gioia annuncio

l'Ammissione fra i candidati all'Ordine Sacro del diaconato e del presbiterato

del Seminarista

Paolo Buono

venerdì 2 ottobre 2020

La celebrazione avrà inizio alle 19.30
nella Chiesa Cattedrale d'Ischia

Il vostro Vescovo

+ Pietro

Giornata del creato

DIOCESI DI ISCHIA

Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia, Pace e Custodia del Creato

Il 3 ottobre 2020 sarà celebrata la Giornata diocesana per la custodia del Creato al Cretaio – Località Fondo d'Oglio dalle 14.00 alle 19.00.
Con la presente inviamo il programma della giornata che viene diviso in 3 momenti:
- **Ore 14.00 attività ludico-ricreative, escursioni, itinerari teatralizzati, musico-terapia, percorsi sensoriali, flash-mob, ciclismo, battesimo della sella, merenda.**
- **Ore 16.00 momento di riflessione di Padre Maurizio Patriciello dalla "Terra dei fuochi";**
- **Ore 17.00 Prima edizione del Premio "Laudato Si'" della Diocesi di Ischia in ricordo di Riccardo D'Ambra;**
Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Pietro Lagnese.

Le attività verranno svolte nel rispetto della vigente normativa anti COVID.
E'previsto un servizio navetta da Barano (pineta Fiaiano) e Casamicciola Terme (Piazzale dell'ancora).Il nostro desiderio è costruire questa giornata con tutte le comunità parrocchiali, i movimenti e le associazioni di volontariato che operano sul territorio, con la speranza che questo momento possa essere l'inizio di un viaggio comune, volto alla creazione di un mondo più aperto, fraterno, pacifico e sostenibile, dando l'avvio a una serie di iniziative congiunte che porranno l'accento su una conversione ecologica attiva per affrontare insieme la situazione attuale che richiede risposte immediate e unificate a tutti i livelli: locali, regionali, nazionali e internazionali.
Noi ripartiamo da qui…con TUTTI VOI, con la consapevolezza che solo INSIEME possiamo costruire un mondo migliore!

N.B. In seguito a ordinanza regionale n.72 del 24/09/2020 è disposto obbligo di indossare la mascherina anche nei luoghi all'aperto, durante l'intero arco della giornata, a prescindere dalla distanza interpersonale, fatte salve le prescrizioni degli specifici protocolli di settore vigenti (ad esempio attività di ristorazione e sport all'aperto).

Ischia, 25 settembre 2020

DIOCESI DI ISCHIA
Ufficio di Pastorale sociale
Pina Trani
Marianna Sasso

Attualità

Intervista a Don Patriciello

Ru486: "Senza il rispetto di ogni vita la pace sarà sempre un'utopia"

Gigliola Alfaro*

"Le nuove linee guida ministeriali per l'assunzione della Ru486 lasciano la donna ancora più sola e deresponsabilizzano i maschi". Di questo è convinto il parroco di Caivano, il quale, grazie a una rete di volontari, è riuscito ad aiutare tante donne che, altrimenti, avrebbero abortito per mancanza di mezzi con cui sfamare un'altra bocca. "La mia gioia più grande è quando battezzo uno di questi piccoli", confida il sacerdote. E, in un'estate segnata da tanti episodi di violenza che hanno portato a morti tragiche, dal piccolo Evan, in Sicilia, alla neonata gettata dalla finestra, in provincia di Salerno, fino alla barbara uccisione di Willy, a Colleferro, don Patriciello riflette su come oggi la banalità del male finisca per banalizzare la vita. Un filo sottile lega storie di vita, segnate da solitudine, disperazione, violenza, povertà, apparentemente distanti tra loro: quella **cultura dello scarto**, tante volte denunciata da Papa Francesco, e quell'incapacità di **cogliere in ogni vita**, anche quella più piccola, allo stato embrionale, **un dono meraviglioso di Dio**. Da agosto fanno discutere le nuove linee guida sull'aborto farmacologico, che annullano l'obbligo di ricovero dall'assunzione della pillola Ru486 fino alla fine del percorso assistenziale e allungano il periodo in cui si può ricorrere al farmaco fino alla nona settimana di gravidanza. Ne parliamo con don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano.

Dal mondo cattolico è stato lanciato un forte grido di allarme sulle nuove linee guida ministeriali riguardanti la Ru486…

"Vorrei, innanzitutto, ricordare che non è un dogma di fede che il bambino nel grembo della mamma sia una vita, è evidenza di ragione e di scienza, tanto che la scienza arriva già a curare il feto nel grembo materno. Con le nuove linee guida sulla Ru486 non solo si vuole eliminare questa vita ma l'obiettivo è che sia anche dimenticata. Così si mortifica di più la donna, la si confina di nuovo nel privato. Mi chiedo se, in tutto questo, i maschi non si sentano più deresponsabilizzati."

Ci spieghi meglio…

Le nuove linee guida della Ru486 ancora una volta fanno un grande favore ai maschi, perché ancora di più spingono la donna nella sua solitudine, nel suo dramma, nella sua sofferenza. Da sola in casa, magari con l'aiuto di un'amica o di una sorella, la donna è quella che paga di più questa nuova proceduta. È una cosa che fa male al cuore. Perciò, la Chiesa ribadisce quello che ha sempre detto e che non può non dire: anzi, se anche la Chiesa dovesse abbandonare al suo destino il bambino non nato l'umanità avrebbe perso non una battaglia, ma la guerra. La Chiesa, infatti, ha a cuore la vita di queste ragazze, il loro futuro e quel bambino che portano nel grembo. Poi dico anche: permetteteci di chiamare le cose con il giusto nome. Un delitto non potrà mai diventare un diritto, ha detto San Giovanni Paolo II, e Papa Francesco ha detto che l'aborto è come affittare un sicario per risolvere un problema. E permetteteci anche di piangere un bambino che era una vita e che abbiamo gettato nella fogna."

Dietro tanti aborti c'è anche il dramma della povertà…

"Sì, sono tante le donne che abortiscono per povertà, perché hanno il terrore di non poter sfamare un'altra bocca. Ma questo problema è risolvibile. Perché non salvare questi bambini dalla fogna, se il motivo è questo? Con il **Progetto Gemma** o anche con altre iniziative aiutiamo queste donne per salvare una vita. Della povertà come causa di aborto non vuole mai parlare nessuno. Perché non diciamo quanto si ritrova fragile una donna quando le viene detto di avere una nuova vita nel suo grembo, ma lei quella vita non l'aveva preventivata? Consideriamo questo aspetto, piuttosto che dire che la donna è libera di decidere. Dietro questa affermazione, si può nascondere il disinteresse verso il suo dramma."

Nella sua parrocchia avete aiutato parecchie donne?

"In chiesa vengono tante donne in difficoltà economica. Con una rete di volontari le abbiamo aiutate e sono nati centinaia di bambini. Le indirizziamo al progetto Gemma e le aiutiamo, ad esempio, a comprare carrozzine, culle, quello che serve. Questi sono i soldi meglio spesi dalla nostra parrocchia. E ci tengo a precisare che io sono parroco di una chiesa povera in un quartiere di case popolari. Eppure, i nostri poveri aiutano queste donne in difficoltà a far nascere i loro figli, nel pieno rispetto della loro reale volontà. Abbiamo creato una rete, anche con ginecologi, e offriamo una parola buona, accogliente. Chi di noi in un momento buio della propria vita non ha avuto bisogno di una parola di incoraggiamento? Gesù stesso ci dice: "Non temete". Allora è importante poter dire: "Non ti lascio, puoi contare su di me". Perché quella donna è mia sorella e quello che porta in grembo è mio fratello. L'ottimo è salvare tutti e due. Quando battezzo quei bimbi che abbiamo contribuito a far nascere è la gioia più grande del mio sacerdozio. Noi faremo sempre di tutto per salvare un bambino dalla fogna. Tante volte ci siamo riusciti e mai abbiamo visto una sola donna rimpiangere la scelta di far nascere il proprio bambino."

Le sarà capitato anche di incontrare tante donne che hanno abortito…

"Sì, ho incontrato donne che hanno abortito e dopo venti o trent'anni ancora mi vengono a dire: "Padre, perdona il mio peccato". A qualcuna di loro ho dovuto dire: "Adesso basta, il Signore ti ha perdonato", ma, in realtà, è lei stessa che non si riesce a perdonare."

La Chiesa non lascia sole queste donne.

"Infatti, sono anche il primo a stare accanto alla donna che ha abortito, chirurgicamente o con la Ru486, quando dopo viene a piangere ai miei piedi, mi racconta la sua storia e viene a chiedermi aiuto perché è andata in depressione. Purtroppo, infatti, non troverà nessun aiuto in tutte le persone che c'erano prima dell'aborto, ma ci siamo ancora noi, come Chiesa, a consolarla, a confortarla e, nel mio caso essendo un prete, a perdonarla, se si confessa."

Dalla banalizzazione dell'aborto alla brutalità assassina dei ragazzi che hanno ucciso Willy, passando per l'idea che vecchi e anziani sono scarti: non sono segnali che oggi non si tiene in nessun conto il dono della vita?

"Purtroppo è così. Basti pensare agli ultimi casi. La neonata buttata giù dalla finestra in provincia di Salerno, il piccolo Evan, a Rosolini, picchiato a morte, le violenze di pedofili su neonati e bambini. Per difenderci dobbiamo dire che sono dei pazzi quelli che hanno commesso questi crimini, perché questo ci rassicura. No, invece, non sono dei pazzi. Dobbiamo alzare la voce."

La vita non ha valore, e viene bistrattata, soprattutto quella dei più deboli e indifesi.

"Il prezzo più alto lo pagano sempre i poveri. Alla base c'è il conflitto tra il bene personale, che diventa egoismo, e il bene comune, che può diventare altruismo. C'è tanta gente che non sa far pace tra la sua villa e la piazza del suo paese, tra il suo conto in banca e quello dell'Italia. C'è gente che non rispetta gli alberi nel proprio paese, malgrado siano un polmone di ossigeno per tutti. C'è gente così stupida che uccide un ragazzo per futili motivi e poi deve stare in galera. Coloro che hanno ucciso Willy adesso a chi esibiscono muscoli e tatuaggi? Ai carcerati? Da questa morte cosa ci hanno guadagnato? Willy in pochi giorni è diventato il ragazzo più conosciuto e amato d'Italia. Oggi noi siamo spaventati di fronte alla violenza di questi giovani forzuti su un ragazzo inerme, ma attaccare i muscoli o le palestre è sbagliare bersaglio. C'è chi ha ricevuto in dono un cervello eccezionale e chi i muscoli: noi abbiamo bisogno di entrambi. Ci sono momenti in cui un ragazzo muscoloso e forte, benché con poca istruzione, può essere più utile di un anziano intellettuale. Quello che conta è che tutto sia al servizio dei fratelli. Quello che è pericoloso, allora, è l'odio che noi lasciamo albergare in cuore e non ce ne accorgiamo. Il peccato prima di farci peccatori ci rincitrullisce. C'è la banalità del male e abbiamo anche banalizzato la vita. Aveva ragione madre Teresa, quando all'Onu disse che senza risolvere il problema dell'aborto la pace sarà sempre un'utopia. Ecco, tutto torna.

* *In Terris*

Attualità

Arcivescovo Bertolone: "I millennials vogliono volare, ma hanno paura di cadere"

Intervista sulla crisi educativa all'arcivescovo Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza episcopale calabra e postulatore della causa di beatificazione del martire antimafia don Pino Puglisi

Giacomo Galeazzi*

L'arcivescovo Bertolone è postulatore della causa di beatificazione del martire antimafia don Pino Puglisi. Il presule fa parte della congregazione Missionari Servi dei Poveri (S.d.P), e nella Curia romana è stato viceministro vaticano degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica; dal settembre 2015 è il presidente dei vescovi calabresi.

Quanto conta la famiglia nella missione educativa della Chiesa?

Il grande scrittore russo Lev Tolstoj, in apertura del romanzo 'Anna Karenina', scriveva: "Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro. Ogni famiglia infelice è infelice a modo suo". Questa frase ci ricorda che abbiamo infiniti e diversi modi per smarrire il valore della famiglia.

Può farci un esempio?

La famiglia è qualcosa di diverso dalla convivenza di fatto e dall'unione civile. Abbiamo un solo modo per custodire o ritrovare il valore della famiglia, e cioè ritornare alla sua origine trascendente. 'In principio non era così', è la frase di Gesù. Invitava donne e uomini a ritornare al 'racconto fondativo' della Genesi sull'unione coniugale tra uomo e donna e sulla generatività della famiglia. La famiglia, oggi, soffre di tutti i mali di una società costruita sulla totale autonomia dalla trascendenza e sull'enfasi dell'individualismo. È necessario ricostruire un corretto rapporto tra le persone che danno vita ad un nucleo familiare. Come ci ricorda papa Francesco, 'la famiglia è il luogo in cui noi ci formiamo come persone. Ogni famiglia è un mattone che costruisce la società'. A chi le chiedeva che cosa si potesse fare per la pace nel mondo, Madre Teresa di Calcutta amava ripetere una frase.

Quale?

"Torna a casa e ama la tua famiglia". La famiglia è patrimonio spirituale ed economico dell'umanità, dove confluiscono tutti gli aspetti umani. È protezione, è luogo di solidarietà, di scoperta della fede, della dignità e del rispetto, di apporto, anche economico, alla società. Nella famiglia impariamo a diventare figli, padri, madri, fratelli, i diritti e i doveri di cittadini, il rispetto delle leggi.

A cosa si riferisce?

Ogni famiglia è scuola di vita e di amore. Nella famiglia scopriamo la vocazione, il ruolo che Dio ci assegna. Ecco perché non passa mai di moda, è sempre attuale, vitale e insostituibile. In questo campo, tutti possediamo,

e dobbiamo conservare, l'efficace 'bussola del cuore'. Grazie alla nostra esperienza personale, riconosciamo che, con tutti i limiti ed i difetti, la famiglia è la realtà più bella e importante della nostra vita. Soprattutto nei momenti delle grandi decisioni.

È stato così anche per lei?

Sì. Nel mio caso, ad esempio, la mamma è stata la vera stella della mia vita, allorché ragazzo sentii la chiamata a seguire più da vicino il Signore nella Congregazione del 'Boccone del povero'. Auguro a tutte le mamme ed ai papà di avere uno sguardo simile a quello di Dio, che è padre e madre. Affinché i figli corrispondano al disegno che il Signore ha su di loro. Fàcciano la medesima cosa, i genitori, gli educatori, i sacerdoti, i catechisti, le catechiste.

Qual è la missione ecclesiale della famiglia?

Il compito più serio di una famiglia credente è quello di far crescere i figli, curarli, educarli al rispetto di tutti, a perdonare, ad essere fedeli agli impegni. E a vivere in pace, ad avere relazioni belle con tutti. A rispondere coscientemente alla chiamata di quel mistero d'amore da cui provengono.

Quanto grava la pandemia sul piano sociale ed economico?

Il blocco pressoché totale dell'attività e l'obbligo di distanziamento sociale hanno fatto emergere realtà di disagio. E hanno rappresentato plasticamente esiti dell'individualismo economico delle società opulente. Nell'ultimo ventennio il Pil mondiale è raddoppiato. Ma i poveri sono cresciuti esponenzialmente. E i pochi ricchi sono diventati sempre più ricchi e sempre più pochi.

* *In Terris*

RSA, una commissione per riformarle

Il Ministro della Salute Roberto Speranza ha istituito con apposito decreto una commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria della popolazione anziana.
A presiederla sarà Mons. Vincenzo Paglia

Redazione

A giugno il Comitato di esperti guidato da Colao ha messo nero su bianco la necessità della «costruzione di un'alternativa al ricovero in RSA e RSD tramite progetti terapeutico-riabilitativi individualizzati e di vita indipendente per persone con disabilità, minori, anziani, persone con disagio psichico», scrivendo che «la concentrazione di persone in Strutture Residenziali ha mostrato vulnerabilità al contagio da Covid-19».
«Si può cambiare il modello, ma non credo si possa pensare di fare a meno delle strutture residenziali», aveva commentato il presidente di Uneba (Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale), Franco Massi. «L'assistenza domiciliare, anche grazie alla tecnologia, avrà una forte crescita per il futuro e insisto molto perché gli enti Uneba si facciano trovare pronti. Credo che in futuro i mini-alloggi protetti che si appoggiano alle RSA avranno un ruolo importante, permetterebbero alle persone di vivere insieme, mantenendo una vita di relazione, dando al contempo la protezione necessaria. Il punto è che tutti questi servizi servono, sono complementari e nessuno va demonizzato. Le risposte al contrario vanno differenziate e integrate e anche, non dimentichiamolo, offerte a tutti come capacità di accesso». Ora il Ministro della Salute Roberto Speranza ha istituito con apposito decreto una commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria della popolazione anziana. A presiederla sarà **Mons. Vincenzo Paglia,** Gran cancelliere del Pontificio Istituto Teologico per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia. Ne fanno parte illustri personalità del mondo scientifico e sociale. «I mesi del Covid – afferma il ministro della Salute, Roberto Speranza - hanno fatto emergere la **necessità di un profondo ripensamento delle politiche di assistenza sociosanitaria per la popolazione più anziana**. La commissione aiuterà le istituzioni ad indagare il fenomeno e a proporre le necessarie ipotesi di riforma». Monsignor Paglia ha commentato il nuovo incarico sottolineando come «la Commissione rappresenta un prezioso strumento inteso a favorire una transizione dalla residenzialità ad una efficace presenza sul territorio attraverso l'assistenza domiciliare, il sostegno alle famiglie e la telemedicina. L'auspicio è che l'Italia, paese tra i più longevi ed anziani del mondo, possa mostrare un nuovo modello di assistenza sanitaria e sociale che aiuti gli anziani a vivere nelle loro case, nel loro habitat, nel tessuto famigliare e sociale».

**Avvenire*

Attualità

Nelle loro mani

La tenerezza del Papa per i genitori di don **Roberto Malgesini**

Paolo Bustaffa*

Una delle coroncine del rosario che papa Francesco, tramite il card. Konrad Krajewski, ha donato ai fratelli e alla sorella di don Roberto Malgesini sarà portata all'uomo che il 15 settembre a Como ha ucciso il prete che iniziava il giorno con la preghiera e la continuava con il dono di un caffelatte, di un biscotto, di un sorriso, di un ascolto. L'Elemosiniere pontificio al termine delle esequie celebrate il 19 settembre nella cattedrale di Como ha poi comunicato che, terminata la celebrazione, sarebbe andato a incontrare i genitori del sacerdote nel piccolo paese in Valtellina.

Per baciare le loro mani a nome di papa Francesco. Un fremito di commozione si è avvertito tra le navate del duomo e nelle tre piazze dove molti partecipavano alla preghiera.

I pensieri hanno iniziato a intrecciarsi con le parole del cardinale: "Don Roberto Malgesini è morto, quindi vive ancora". E questo "vive ancora" si è declinato subito con due gesti.

La coroncina del rosario affidata alle "autorità militari perché venga consegnata in carcere" a chi ha ucciso è un gesto che sconvolge le logiche della condanna e della pena che appaiono le uniche ragionevoli. Un'altra logica viene proposta: quella del Vangelo. Nulla viene tolto al percorso della giustizia umana, tutto viene ricondotto al mistero dell'uomo, al suo cammino interiore, all'incontro con la verità. Un percorso che don Roberto aveva conosciuto nelle storie di coloro avevano ricevuto più privazioni che doni, più umiliazioni che rispetto.

Il secondo gesto, colmo di tenerezza, è quell'andare del card.

Krajewski, a Regoledo di Cosio, piccolo paese valtellinese, per incontrare il papà e la mamma di don Roberto. Andarci di persona e, a nome del Papa, baciare le mani degli anziani genitori. Mani che avevano accarezzato, sostenuto, accompagnato il figlio. Mani che lo avevano salutato il giorno della sua partenza da casa.

Le mani di don Roberto, quando all'altare consacrava il pane e il vino, erano anche le loro mani. Le mani di don Roberto quando stringeva quelle degli scartati dalla società e dalla storia erano anche le loro mani.

Le mani di un prete sono anche le mani dei suoi genitori. Ecco il perché di quel bacio di papa Francesco.

Il pensiero corre poi alle mani di chi ha ucciso. Stringeranno e sgraneranno la coroncina del rosario, la ignoreranno, la rifiuteranno? Qualcuno, nel rispetto di una fede diversa, gli parlerà di quei grani che fanno corona a una piccola croce. Qualcuno gli dirà il significato che quell'umile segno aveva per un prete che lo aveva amato. Non sappiamo cosa accadrà nel cuore di quell'uomo. La risposta è nelle mani di un prete.

E' nelle mani di Dio.

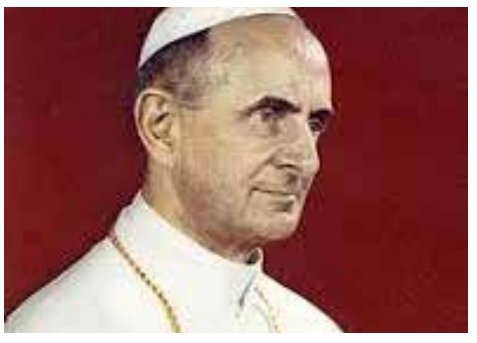
** Sir*

Porta Pia, "parve un crollo" ma il Papa ne uscì rafforzato

I 150 anni dalla caduta del potere temporale del Vescovo di Roma: l'attualità delle parole di Giovanni Battista Montini

I centocinquant'anni dalla breccia di Porta Pia, che segnò la fine del potere temporale del Papa e il crollo dello Stato Pontificio, cadono in un tempo difficile e di grande incertezza per l'Italia che ricorda la presa di Roma, il 20 settembre 1870. Risentimenti legati a nostalgie temporalistiche da un lato, e rivendicazioni anticlericali dall'altro, non rappresentano soltanto un anacronistico retaggio ma oggi sono quanto di più lontano dai sentimenti condivisi dal popolo italiano.

L'analisi più lucida, seppur data quasi sessant'anni fa, rimane quella offerta alla vigilia dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II dall'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, che qualche mese dopo sarebbe stato eletto Papa col nome di Paolo VI. Era il 10 ottobre 1962 e il cardinale inaugurava in Campidoglio un ciclo di conferenze sui Concili.



A proposito della caduta del potere temporale avvenuto il 20 settembre 1870, Montini disse: "Parve un crollo; e per il dominio territoriale pontificio lo fu; e parve allora, e per tanti anni successivi, a molti ecclesiastici ed a molti cattolici non potere la Chiesa romana rinunciarvi, e accumulando la rivendicazione storica della legittimità della sua origine con l'indispensabilità della sua funzione, si pensò doversi quel potere temporale ricuperare, ricostituire. E sappiamo che ad avvalorare questa opinione per cui fu così travagliata e priva delle più cospicue sue forze, quelle cattoliche, la vita politica italiana, fu l'antagonismo sorto tra lo Stato e la Chiesa".

"Parole concilianti - continuava Montini, ricordando la previsione di quanti erano certi che il crollo dello Stato Pontificio avrebbe significato anche la fine del ministero papale - ma seguite da contrari fatti severi, non valsero a rassicurare il Papato che privato, anzi sollevato, dal potere temporale, avrebbe potuto esplicare egualmente nel mondo la sua missione; tanto più che nell'opinione pubblica a lui avversa era diffusa la convinzione, anzi la triste speranza, che la secolare istituzione pontificia sarebbe caduta, come ogni altra istituzione puramente umana, col cadere dello sgabello terreno sul quale appoggiava da tanti secoli i suoi piedi, voglio dire la sua presenza politica nel mondo e la sua sempre mal difesa indipendenza".

Eppure l'evento di Porta Pia si rivelò provvidenziale. "La Provvidenza, ora lo vediamo bene - disse ancora Montini - aveva diversamente disposto le cose, quasi drammaticamente giocando negli avvenimenti. Il Concilio Vaticano I aveva infatti da pochi giorni proclamata somma ed infallibile l'autorità spirituale di quel Papa che praticamente perdeva in quel fatale momento la sua autorità temporale… Com'è noto fu allora che il Papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di Maestro di vita e di testimonio del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione morale sul mondo, come prima non mai".

**Vatican News*

Attualità

Come affrontare le difficoltà della vita?

Spesso le nostre aspettative si infrangono contro una dura realtà. Cerchiamo di capire come porci di fronte alle difficoltà, sapendo che le nostre reazioni influenzeranno il mondo esterno

Serena Scotto D'Abusco*

Jean-Baptiste Alaize è un atleta paraolimpico specializzato in salto in lungo e sprint. Nella sua storia Jean-Baptiste ha dovuto affrontare diversi eventi traumatici: nato in Burundi, infatti, alla vigilia di una guerra civile, ha perso durante il suo percorso di vita entrambi i genitori, il fratello e una gamba, e ha trascorso gran parte della sua infanzia in un orfanotrofio. Eventi questi che sarebbero bastati anche singolarmente a generare delle profonde fratture, e, se vogliamo, a far sì che Jean-Baptiste potesse comprensibilmente arenarsi e non proseguire in maniera così brillante la sua vita. Cosa ha fatto sì allora che Jean-Baptiste ce la facesse? Cosa lo ha spinto a non abbattersi, a trovare nuove strade e nuove risorse interne? Sicuramente possiamo ipotizzare che il contesto di vita e le persone che l'atleta ha incontrato successivamente nella sua storia abbiano avuto un impatto importante, ma, probabilmente, queste opportunità da sole non sarebbero bastate se non ci fosse stata anche una particolare forza interiore e una capacità di gestire degli eventi traumatici. Nella vita di ciascuno è fondamentale come ci si pone dinanzi agli eventi positivi o negativi che ci capitano. L'interpretazione degli eventi può essere più importante degli eventi stessi e modificare le conseguenze in un senso o in un altro. Prendendo come esempio quello di Jean-Baptiste, possiamo ipotizzare che persone che si trovino a vivere situazioni così drammatiche possano più volte aver sperimentato un forte senso di ingiustizia, tristezza e disperazione. E senza voler pensare unicamente a casi estremi come quello in questione, sicuramente a ciascuno di noi sarà capitato di dover affrontare situazioni particolarmente difficili da gestire: perdere il lavoro, separarsi dal proprio partner, una malattia e così via.

Dinanzi a tali difficoltà le scelte sono due: assumere un'attitudine retroattiva o un'attitudine proattiva. Nell'attitudine retroattiva, dinanzi a degli eventi traumatici o a delle situazioni di crisi, l'individuo tenderà a vivere il mondo esterno come ostile, e come non in grado di accogliere le sue esigenze. Frasi del tipo «ah, come sono stato sfortunato nella mia vita» oppure «ah, se solo non avessi perso il lavoro», «ah, se gli altri mi capissero», ecc. sono tipiche di un atteggiamento retroattivo. Il soggetto parte tendenzialmente sfiduciato dinanzi alle cose che gli capitano nella vita, assume un atteggiamento passivo e sente di non poter modificare nulla, non essendo padrone del proprio destino.

Le persone che, al contrario, assumono un atteggiamento proattivo, hanno delle aspettative più positive nei riguardi dell'ambiente esterno e riescono il più delle volte a sfruttarlo a proprio vantaggio. Questo tipo di approccio non è di tipo utopico ma realistico. L'ambiente esterno viene valutato per quello che è, si accoglie quello che avviene, senza la certezza che tutto si modificherà nel verso giusto, affrontando certo anche momenti di sconforto, tristezza e disperazione, ma mettendosi sempre al centro della propria vita, prendendo in mano il timone del proprio percorso senza abbattersi. Chiedendosi piuttosto: cosa posso fare per modificare quello che sta accadendo? Quale parte del mio carattere ha contribuito a generare questa situazione e può quindi essere in parte cambiata? Quale parte invece va accolta ed accettata perché non dipendente da me? Laddove ci sono situazioni che non posso modificare, cosa posso fare per far sì che la mia vita migliori? E così via.

Concludendo possiamo affermare, quindi, che sebbene sia necessario sempre essere consapevoli che non si può prescindere dall'ambiente in cui ci si trova, si può in ogni caso sperare di avere un'influenza su quell'ambiente, per cercare in parte di modificarlo.

Tenendo sempre in considerazione che non è tanto drammatico o invalidante quello che succede nella vita di ciascuno di noi, ma come lo interpretiamo e lo reintegriamo all'interno dei nostri percorsi di vita. Jean-Baptiste ha trovato la sua strada nello sport, l'atleta in un recente documentario, racconta di come correre lo abbia salvato.

Certo, lo sport non ha cancellato la sofferenza vissuta, ma lo ha aiutato a ritrovare un nuovo percorso, una possibilità di rinascere dalle macerie. È importante quindi non scoraggiarsi e cercare di capire quale possa essere per ciascuno di noi la modalità che aiuti a recuperare, a riprendersi per far sì che la vita continui a scorrere.

**Psicologa e psicoterapeuta - Città Nuova*

Proclamati i vincitori di TuttixTutti

il concorso nazionale Cei rivolto alle parrocchie, che premia i progetti di utilità sociale coniugando solidarietà e formazione.

1° premio alla parrocchia San Pietro Apostolo di Portici (Na), 2° premio alla parrocchia Maria SS. del Carmine di Castellammare di Stabia (Na), 3° premio alla Parrocchia SS. Pietro e Girolamo *di* **Rastignano (BO).**

Sono stati proclamati i 10 vincitori di **TuttixTutti**, il concorso, giunto alla **10^ edizione,** che premia i **progetti di utilità sociale** delle parrocchie coniugando solidarietà e formazione.

Nonostante il rallentamento dovuto all'emergenza coronavirus sono state numerose le candidature pervenute, valutate dalla Giuria in base all'**utilità sociale** del progetto, alla **possibilità di risolvere** problematiche presenti nel tessuto sociale, alla **capacità di dare risposta** a bisogni della comunità di riferimento e l'eventuale creazione di **nuovi posti di lavoro**.

Ad aggiudicarsi il **1° premio** da **€ 15.000** è stata la parrocchia **S. Pietro Apostolo** di **Portici** con il progetto **Una serra per Ri-vivere**, un **orto sociale** che sorgerà sul terreno di una serra esistente con l'obiettivo di offrire sbocchi professionali per i giovani della parrocchia, coadiuvati da anziani ed esperti agricoltori locali, per valorizzare la coltivazione dei prodotti del territorio. Filiera corta e produzione a km zero saranno i tratti distintivi dell'orto; una parte dei proventi saranno utilizzati anche per sviluppare "progetti sociali e di beneficenza" rivolti a persone in difficoltà, compresi i senza fissa dimora ed i migranti extracomunitari, già ospitati nella comunità parrocchiale.

Tutti solidali in cucina è la proposta che è valsa il **2° premio** da **€ 12.000** alla **parrocchia Maria SS. del Carmine** di **Castellammare di Stabia**, che coniugherà formazione professionale per giovani disoccupati e valorizzazione dei prodotti tipici con un'importante ricaduta sociale sul territorio: i piatti preparati dai giovani corsisti consentiranno di avviare, infatti, un servizio mensa gratuito per persone senza fissa dimora e famiglie in stato di bisogno.

La **parrocchia SS. Pietro e Girolamo** di **Rastignano (BO),** con il **3°** premio da **€ 10.000,** potrà realizzare una **Casa del Pellegrino – Un'accoglienza completa,** ristrutturando un piccolo appartamento adiacente alla canonica, un tempo alloggio del sagrestano, per offrire ospitalità a famiglie in situazione di indigenza economica, dovuta prevalentemente alla perdita del lavoro anche a causa della pandemia del Covid 19.

"È un bilancio positivo quello della 10° edizione di TuttixTutti che, nonostante il rallentamento dovuto all'emergenza Covid 19, si è concluso con 10 progetti di grande interesse vincitori di altrettanti premi in denaro. È una iniziativa che ha sostenuto nel tempo - **afferma Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio Promozione della CEI** - *la realizzazione di molti progetti finalizzati al sostegno dei bisogni delle famiglie, dei giovani e degli anziani. Siamo rimasti particolarmente colpiti dalla progettualità delle parrocchie che hanno la sensibilità di interpretare i bisogni del territorio, aiutando chi ha più necessità. Molte le proposte ricevute da gruppi parrocchiali desiderosi di avviare start up per realizzare servizi innovativi, ad esempio, nel campo dell'alfabetizzazione digitale e dei servizi per chi ha perso il lavoro. Anche quest'anno potremo dare una mano alle parrocchie vincitrici contribuendo alla realizzazione delle iniziative proposte, privilegiando quelle che, oltre all'utilità sociale, fossero in grado di dimostrare una progettualità tale da garantire una continuità nel tempo anche senza ulteriori finanziamenti".*

Scorrendo la classifica dei vincitori al **4° posto**

troviamo la **parrocchia San Filippo Neri** di Milano, che con il premio da **€ 8.000** intende istituire la figura dell'**Infermiera di parrocchia**. Obiettivo del progetto è l'avvio di una rete di solidarietà per sostenere le persone più fragili, spesso sole, del quartiere Bovisasca, alla periferia di Milano, contribuendo a ridurre il ricorso alle strutture ospedaliere. Sarà possibile così evitare che situazioni di degrado e trascuratezza, a casa del paziente anziano, si traducano in un continuo ricorso al pronto soccorso.

Nella logica dell'inclusione sociale si colloca il **5° premio** da **€ 6.000** assegnato alla **parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Gela** per **Come argilla nelle mani del vasaio**, un laboratorio di ceramica rivolto a persone diversamente abili, per favorire la socializzazione e l'inclusione sociale. Seguiti da docenti ed operatori qualificati, i corsisti saranno in grado di passare dalla manipolazione dell'argilla alla realizzazione del prodotto finito. Il laboratorio, della durata di un anno, si svolgerà presso il "Centro diurno Sacro Cuore di Gesù" per disabili adulti, nato all'interno della parrocchia nel dicembre 2019, che intende offrire una risposta concreta ai bisogni delle persone più fragili nel territorio gelese.

Facilitare la distribuzione di alimenti e vestiario per famiglie e persone che vivono in condizione di povertà. Questo l'obiettivo di **Un furgone per amico**, candidato dalla **parrocchia San Michele Arcangelo** di Zugliano-Pozzuolo del Friuli che, grazie al **6° premio** da **€ 5.000**, potrà acquistare un mezzo di seconda mano per proseguire un'attività di aiuto e sostegno, consolidata nel territorio. Con l'ausilio del furgone ed il supporto della squadra di volontari della parrocchia sarà possibile, così, dare nuovo impulso alla raccolta di prodotti invenduti, provenienti quotidianamente dai supermercati, accedere al Banco Alimentare e distribuire le eccedenze anche alle altre parrocchie.

Affrontare **l'emergenza coronavirus** con progetti di sostegno e formazione è il comune denominatore del 7° e 8° premio. Un **servizio di ascolto** insieme ad una **app** e ad un **numero verde** per aiutare concretamente chi ha perso il lavoro a causa dell'emergenza Covid 19: questi gli strumenti messi in campo dalla rete di volontari della **parrocchia San Francesco Saverio**, in zona Garbatella a **Roma**, che si fa interprete con il progetto **S.O.S. Lavoro** delle problematiche diffuse nel quartiere con un innovativo progetto di utilità sociale che le è valso il **7° premio** da **€ 4.000.** Realizzato grazie ad una squadra di 14 volontari il servizio gratuito, attivo da settembre, sarà disponibile anche in modalità online per consentire alle persone in isolamento fiduciario di non sentirsi sole e valorizzare anche il tempo della quarantena. Una **campagna di raccolta fondi** per sensibilizzare aziende e individui permetterà di assicurare la continuità del progetto e la sua sostenibilità economica nel tempo.

Con **Digito anch'io**, **8° premio** da **€ 3.000, la parrocchia Regina Pacis** di Paceco (TP), intende promuovere, anche a seguito delle problematiche sorte con la didattica a distanza durante l'emergenza Covid 19, l'**acquisizione** delle **competenze digitali** per i parrocchiani, giovani ed adulti, a rischio di esclusione digitale con un percorso di formazione annuale.

Si torna all'accoglienza con **Il Bisogno di accogliere**, candidato dalla **parrocchia Cristo Re** di San Benedetto del Tronto, **9° premio** da **€ 2.000**, che intende rinnovare la **Casa di accoglienza,** attigua alla parrocchia, dotata di 9 posti letto e una mensa, che, dopo 16 anni di attività, necessita di un rinnovamento e di un rilancio anche per far fronte ai nuovi bisogni emersi nel territorio parrocchiale. L'obiettivo è quello di far diventare la struttura un punto di riferimento non solo per la comunità parrocchiale ma, anche, per quelle vicine, grazie ad una **rete di professionisti e volontari** che, oltre ad accogliere, possano aiutare persone in stato di disagio a ritrovare se stesse attraverso supporto assistenziale e percorsi riabilitativi mirati.

L'ultimo premio, il **10°** da **€ 1.000,** è andato alla **parrocchia San Luigi Gonzaga** di Pesaro per **Posso anche io**, una proposta che prevede l'acquisto di una **carrozzina da trekking** per coinvolgere anche i ragazzi disabili nelle attività del gruppo scout della parrocchia. Prendendo spunto dall'esigenza di facilitare l'inserimento di una bambina di 11 anni, appena entrata nel gruppo, la parrocchia ha deciso di dotarsi di un ausilio che sarà messo a disposizione dei ragazzi che dovessero averne necessità anche negli anni successivi così da sostenere l'integrazione.

LIS lingua dei segni italiana

Voglio SENTIRMI a casa

Il 23 settembre è stata la giornata internazionale per le Lingue dei Segni, mentre il 27 settembre è la giornata internazionale del sordo. Due celebrazioni unite dallo stesso intento: garantire a tutte le persone sorde una piena accessibilità e inclusione.

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Oramai ogni attività ed evento ha un suo momento durante l'anno per essere ricordato. Ma **perché viene celebrata una giornata internazionale per le persone sorde?** Celebrazione che generalmente inizia qualche giorno prima e finisce qualche giorno dopo, trasformandosi in Settimana Internazionale del sordo! Le attività artistiche, culturali, sociali portate avanti durante la settimana, unificano **la necessità che tutti i sordi del mondo hanno, e che li accomuna**: garantire la loro piena accessibilità ed inclusione. La godibilità dell'accesso all'informazione, dell'inclusione, avviene principalmente tramite la piena partecipazione ed il riconoscimento della lingua dei segni, la lingua naturale e madre della persona che nasce con disabilità uditiva. Si, è così, è proprio una lingua. Non sono gesti, non è un linguaggio, e i sordi non sono sordomuti. Ci sono ancora tanti luoghi comuni da superare, il mezzo di superamento è la conoscenza.

Perché la LIS (Lingua dei Segni Italiana) è così importante?

Le persone sorde hanno bisogno che la Lingua dei segni venga diffusa, conosciuta e usata, soprattutto **nei luoghi pubblici, per permettere a tutti di comunicare**, come diritto inalienabile di qualsiasi cittadino. Sentirsi a casa, per un italiano, è anche poter "capire" cosa dicono in tv, per strada. Un sordo dove si sente a casa? Dove può sentirsi capito e capire. Durante la Settimana Santa di questo 2020, un anno molto speciale, in cui abbiamo vissuto le celebrazioni eucaristiche tramite televisione e computer, abbiamo potuto apprezzare un'interprete LIS che interpretava a livello mondiale le parole del Santo Padre. Questo è un fatto storico importante di cui l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è in parte protagonista. Nell'ottobre 2007 infatti, lo stesso don Oreste Benzi per il tramite di Patricio Castillo Varela, referente dell'Ambito Sordi della Comunità Papa Giovanni XXIII, consegnò a Papa Benedetto XVI una lettera di **richiesta per promuovere la celebrazione eucaristica con interprete in lingua dei segni,** materiale catechistico e mezzi di comunicazione accessibili a tutti. Ora è meraviglioso vederlo realizzato. Piccoli passi che portano alla piena inclusione delle persone sorde!

Patricio Castillo Varela mentre traduce in LIS, la lingua italiana dei segni

L'importanza della LIS durante il lockdown e durante le emergenze

Abbiamo avuto occasione di parlare con **Patricio Castillo Varela**, conosciuto da tutti come Pato, che è figlio udente di genitori sordi, e ci ha raccontato che durante il periodo del lockdown non tutte le informazioni sono state accessibili alle persone sorde. Pato è cileno ma vive in Italia da diversi anni, e una cosa curiosa è che ha dovuto vivere anche come operatore sanitario un lockdown intenso. Per default un lockdown indiretto, seguendo la situazione oltreoceano dei suoi cari sordi in Cile, attraverso costanti videochiamate e la sua rete di contatti che non ha tentennato a dare una mano e aiuti concreti per la sua famiglia lontana. In Italia ha avuto l'occasione di rendere accessibili diverse campagne informative legate al Covid-19, partecipando come Interprete professionale in Lingua dei Segni. **L'uso della Lingua dei segni** - spiega Pato - **in situazione di catastrofe o emergenza**, è un **diritto sancito dalla Convenzione ONU dei diritti umani delle persone con disabilità**, come specificato chiaramente nei seguenti articoli: art. 2 par. 1 sui fini della comunicazione, art. 9 accessibilità, art. 11 situazione di rischio, emergenze umanitarie, art. 21 libertà di espressione e opinione, accesso all'informazione.

La Lingua dei Segni: uno strumento per abbattere le barriere e i pregiudizi

La conoscenza e la sensibilità passano anche attraverso i più piccoli, come è successo in un'iniziativa di quest'estate promossa dal **centro estivo Fai Centro**, a Sant'Arcangelo di Romagna (RN), che ha invitato il progetto InSegni Apprendi nella giornata dedicata al senso dell'udito. Come racconta **Filippo Borghesi**, un educatore del centro estivo, in una mattina di fine agosto, i bambini delle elementari hanno visto lo zio Pato mostrare come lettere e parole riescono ad essere comprese anche da persone che non possono usare l'udito per ascoltarle. Non solo, se ci si mette in gioco e si accetta di poter fare le cose in modo diverso da come siamo abituati, con la lingua dei segni è anche possibile… cantare! E così nel silenzio, insieme a Pato, abbiamo cantato. I bambini si sono messi in gioco e con semplicità hanno accettato l'idea che quel muovere le mani e il corpo fosse come cantare. Si, perché **è così che nasce l'inclusione, capire che c'è tanta diversità e che basta provare a mettersi nei panni degli altri per capirsi ed accettarsi un po' di più**.

«L›Italia è rimasta uno dei pochi paesi a non riconoscere la Lingua dei Segni. Pertanto chiediamo il riconoscimento della Lingua dei Segni Italiana (LIS) — una vera e propria lingua con propria struttura linguistica e un vocabolario — che è usata da decine di migliaia di persone sorde lungo tutta la penisola», ha dichiarato **Giovanni Paolo Ramonda,** presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, in occasione della Giornata internazionale delle lingue dei segni. «Nella Convenzione ONU per le persone con disabilità si invitano tutti gli Stati a "promuovere e diffondere la lingua dei segni". In questo modo si consentirebbe alle persone sorde, in particolare ai bambini, di imparare una lingua con cui comunicare con l'ambiente circostante».

Società

Diversi ma uniti: ecco perché l'Europa garantisce la pace

L'Unione Europea esempio di convivenza pacifica in un mondo da sempre in guerra

Giacomo Gardoni*

L'Unione Europea, nel mondo di oggi, è un **esempio unico di convivenza pacifica** tra popolazioni, culture, lingue e religioni diverse, una realtà che troppo spesso diamo per scontata. I dati parlano chiaro. Nel 2017, a consolidare un trend drammaticamente in crescita, sono stati registrati "**un totale di 378 conflitti totali nel mondo**, di cui 186 crisi violente e 20 guerre ad alta intensità", come viene riportato da un articolo del "Globalist" datato 11 dicembre 2018. Ad oggi la situazione non è minimamente cambiata, se non peggiorata ulteriormente. Sono **dati allarmanti**, dei quali molto raramente sentiamo parlare ai telegiornali, sulla carta stampata o nella ormai avanzata informazione via web, e che dovrebbero spingerci a riflettere e a prendere consapevolezza delle realtà che ci circondano. Purtroppo, la storia dell'uomo è da sempre martoriata da violenza, odio e guerre, e anche oggi può sembrare impossibile, se non addirittura ingenuo, sperare in un futuro prospero, forse utopico, in cui tutti i diversi popoli del Pianeta possano vivere in pace e in armonia tra loro. Per questo, quando si pensa ad una **possibile convivenza stretta tra popoli diversi**, tra tradizioni, lingue, storie, culture e religioni distanti tra loro, oppure ad un modello che possa porre un freno ai conflitti, spesso provocati da queste stesse differenze che fanno emergere l'altro come nemico, si cade in preda allo sconforto, in assenza di una soluzione anche solo lontanamente attuabile. Del resto, la storia contemporanea ce lo insegna: la **convivenza tra popoli** in un medesimo territorio ha sempre portato a violenti scontri ed è, anzi, una delle principali ragioni scatenanti di guerre e tremendi genocidi, basti pensare alla **guerra tra Israele e Palestina**, o alle tremende guerre Jugoslave, alla fine del secolo scorso, o ancora ai conflitti tra **India e Pakistan** per il controllo del Kashmir, o agli stessi conflitti mondiali. Ci sarebbero centinaia di altri esempi da ricordare. L'Europa, al contrario è una terra di pace. Per quanto tristemente desolante possa risultare la situazione, **esiste tuttavia una speranza**, incarnata da un'unione politica sovranazionale (la più grande del mondo) **talvolta sottovalutata e screditata da molti fra coloro che la abitano**, ma fonte di oggettiva stabilità, di prosperità e di concordia fra le nazioni che ne fanno parte. Essa costituisce il più grande mercato unico al mondo, è seconda per PIL, dopo gli Stati Uniti, e gioca un ruolo cruciale negli equilibri mondiali. **L'Unione Europea è l'esempio per eccellenza** che dimostra in modo tangibile come **non solo una convivenza pacifica** tra popoli diversi, di culture diverse, sia realizzabile, ma anche **come questa unità sia fruttuosa** e portatrice di enormi vantaggi per tutti gli Stati membri. "Figlia" della Comunità Economica Europea (CEE) e "nipote" della storica Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), sorta dalle macerie del secondo conflitto mondiale, l'Unione Europea nasce con il **primario obiettivo di salvaguardare la pace** in un continente che, nella sua storia, è stato il teatro principale dei conflitti più sanguinosi. **Da ben più di 70 anni**, infatti, questa grande Unione si è dimostrata **in grado di costruire e mantenere pace, benessere e progresso** fra tutti gli Stati, proprio partendo dall'interdipendenza economica e commerciale tra i paesi membri cominciata nel 1952 con, appunto, la CECA.

"Se dovessi trovare un esempio che dimostri come diversi popoli, culture e tradizioni possano convivere tra di loro in modo pacifico, penserei subito all'Unione Europea", spiega **Stefano Verzé, professore, giornalista ed esperto di geopolitica internazionale.** "L'UE è riuscita a costruire una realtà unica nella storia del mondo, in cui i rapporti tra Stati sono mantenuti stabili non da semplici e volatili alleanze contingenti, ma da una concreta coesistenza e comunanza di interessi". I **pilastri fondamentali su cui l'UE** è stata inizialmente **costituita** sono essenzialmente tre, ovvero la **libera circolazione delle merci**, **delle persone e dei capitali.** Tutto questo, consolidato in vari trattati internazionali, come **l'istituzione dell'area Schengen**, ha portato enormi vantaggi non semplicemente per i singoli cittadini, ma anche per le imprese, le aziende e le industrie di tutti i paesi membri. "Oltre a tutto questo," prosegue il professore, "dobbiamo ricordare un ulteriore pilastro su cui si basa l'Europa di oggi: il costituzionalismo e la democrazia. Gli stati membri poggiano su una **costituzione democratica**, in grado di garantire diritti umani, civili, uguaglianza e separazione dei poteri, elemento cruciale in un apparato democratico, di cui spesso non si tiene conto. In questo modo, l'Europa è arrivata anche a superare il concetto discriminante ed esclusivo di Etnia con quello più inclusivo e universale di Cittadinanza, garantendo le libertà più fondamentali e facendo sentire tutti parte di un'unica identità condivisa, **nel rispetto della diversità e dell'autodeterminazione di ogni popolo**". Sotto questo punto di vista, sembra potersi concretizzare quello che **Immanuel Kant** aveva teorizzato nel suo saggio politico **"Per la pace perpetua"**, datato 1795. Il filosofo tedesco, dopo aver elencato le condizioni da attuare per evitare una guerra, stila gli **"articoli definitivi"**, ovvero i presupposti fondamentali per lo **stabilimento di una pace durevole**, definendo tre necessità: che la Costituzione di ogni Stato sia repubblicana, quindi fondata su libertà e uguaglianza tra i cittadini; che il diritto internazionale sia fondato sopra una federazione di liberi Stati; che il diritto cosmopolitico sia limitato alle condizioni di una universale ospitalità, in quanto vi è un diritto comune al possesso della terra e gli uomini "non possono disperdersi isolandosi all'infinito, ma devono da ultimo rassegnarsi a incontrarsi e coesistere". In questo modo sarebbe possibile realizzare, secondo Kant, **una vera e propria "pace democratica"**, che sembra avvicinarsi molto, sotto vari punti di vista, agli ideali e agli intenti concreti dell'Unione Europea. A fare da contraltare a questi nobili ideali vi sono, però, numerose **spinte antieuropeiste** e antidemocratiche che sorgono proprio dall'interno dell'Unione, le quali, strizzando l'occhio verso fronti oligarchici e illiberali, possono arrivare a minacciare seriamente la solidità dell'UE stessa, come spiega il professor Verzé: "In Europa si stanno concretizzando forti ondate di nazionalismo, lo stiamo vedendo diffusamente su tutto il territorio dell'Unione, ma soprattutto in Ungheria e Polonia. Qui il nazionalismo espresso dai leader, forti del consenso popolare, spesso consolidato per mezzo di propaganda complottista, e dimentichi del fondamentale principio democratico della separazione dei poteri, sta sfociando in un autoritarismo sempre più oppressivo, a modello di quello di Turchia e Russia. Questo, è ormai evidente, **non lascia alcuno spazio alle libertà dell'individuo** o ai diritti civili, a scapito della popolazione stessa. È lo stesso tipo di nazionalismo che ha contraddistinto per secoli la vecchia Europa, quella delle guerre, della violenza, della discriminazione e delle dittature militariste: **tutto ciò non può e non deve rappresentare il futuro dell'Unione Europea**". Nonostante i **vari problemi**, le contraddizioni e le grandi sfide del giorno d'oggi, senza contare quelle ancora maggiori che l'attendono alla soglia del domani, **l'Unione Europea rappresenta un faro**, un modello di integrazione internazionale unico nella storia del mondo, la prova tangibile di come diversi popoli, con le loro diverse tradizioni, possano unirsi, progettare e costruire la pace, trovando un terreno comune di valori e interessi.

Il suo motto, "unità nella diversità", dice tutto. In un mondo come quello di oggi, vessato da continue guerre e scontri che non accennano ad affievolirsi, è bene ricordarsi di tutto ciò, **di quanto ogni anno di pace sia una conquista**, soprattutto nel Vecchio Continente, di quanto una tale armonia tra popoli non sia per nulla scontata e quanto questo modello di unità possa definire le regole **per un convivere pacifico tra tutte le genti del nostro Pianeta.**

*****_In Terris_

Società

Patrimonio ed educazione: imparare per la vita

L'Europa mette in vetrina la sua cultura. Arte e tradizioni per guardare al futuro

Gianni Borsa*

Sono iniziate le Giornate europee del patrimonio, iniziativa congiunta fra Ue e Consiglio d'Europa, che comprende 70mila eventi tra i mesi di settembre e ottobre. Coinvolti 50 Stati. Nel programma anche molti eventi on line a causa del Covid.

Settantamila eventi nell'arco di due mesi nei 50 Stati firmatari della Convenzione culturale europea. È la carta d'identità delle Giornate europee del patrimonio che, come ogni anno, prendono avvio a inizio settembre per dipanarsi lungo tutto il mese di ottobre. La pandemia Covid-19 non ferma l'iniziativa congiunta tra Consiglio d'Europa e Unione europea che si svolge, pur con modalità differenti, dalla metà degli anni '80. Le Giornate europee del patrimonio "mettono in evidenza la diversità delle competenze locali, delle tradizioni, degli stili architettonici e delle opere d'arte" che costituiscono il patrimonio continentale. La versione di quest'anno prevede, ovviamente, una grande quantità di proposte on line: visite virtuali, dialoghi, materiali per gli approfondimenti, anche perché il tema è centrato sull'educazione e l'istruzione.

Programma paneuropeo. "Il programma, per la sua natura paneuropea, contribuisce – spiega una nota emessa contemporaneamente a Strasburgo e Bruxelles – a riunire i cittadini e a evidenziare la dimensione europea del patrimonio culturale". Fino alla fine di ottobre saranno organizzati, secondo i promotori, oltre 70mila eventi (si prevedono 30 milioni di visitatori) *"per sensibilizzare il pubblico al valore di questo retaggio comune e alla necessità della sua conservazione per le generazioni presenti e future"*. Per l'edizione 2020, le Giornate – #EuropeanHeritageDays – "celebrano il ruolo svolto dall'istruzione" nel "far conoscere il patrimonio culturale, e il ruolo del patrimonio culturale nell'istruzione". Oltre a "rappresentare una ricca risorsa di apprendimento", **"il patrimonio educativo ci spalanca le porte per scoprire il nostro passato europeo comune e le nostre numerose tradizioni che oggi diamo per scontate".**

Dall'importante ruolo svolto dal latino nel Medioevo per gli studiosi di tutta Europa, al suo impiego attuale nel diritto, la scienza e la tecnologia, ci sono molteplici legami educativi che continuiamo a condividere attraverso i nostri confini europei". Del patrimonio europeo fanno parte opere d'arte e cattedrali, tradizioni locali, monumenti e sacrari dedicati ai caduti delle guerre, abitazioni di personaggi famosi, castelli. Le radici culturali europee si ritrovano certamente anche nella letteratura, nella musica, delle università…

Opportunità unica per cittadini. "Le Giornate europee del patrimonio offrono a tutti i cittadini un'opportunità unica di comprendere meglio come la cultura contribuisce ad unirci". **Marija Pejčinović Burić**, segretaria generale del Consiglio d'Europa, commenta l'avvio delle iniziative che valorizzeranno le diverse espressione dell'arte e della cultura nel vecchio continente con eventi programmati fra settembre e ottobre. "La cultura e il patrimonio culturale – afferma – sono al tempo stesso fattori essenziali di sviluppo sociale ed economico, nonché un importante strumento per creare un clima favorevole alla reciproca comprensione della diversità e della ricchezza culturale europea". L'educazione, in particolare, "è sempre stata un elemento centrale delle Giornate europee del patrimonio, ed è presente in tutti gli aspetti del programma".Nonostante le restrizioni imposte dal Covid-19 nell'organizzazione dell'edizione delle Giornate europee del patrimonio di quest'anno (**https://www.europeanheritagedays.com/**), la Rete dei coordinatori nazionali del programma ha proposto un'ampia gamma di alternative, creando un'offerta digitale sotto forma di video, galleria fotografica, visita virtuale, podcast, blog, webinar o storia del sito o dell'evento, che sarà visibile online.

Offerta digitale. "Quest'anno, oltre agli eventi fisici, le Giornate europee del patrimonio propongono un'impressionante offerta digitale, che costituirà un'eredità destinata a durare nel tempo per migliaia e migliaia di monumenti e di siti", spiega **Mariya Gabriel**, commissaria europea per cultura, istruzione e ricerca. "Siamo orgogliosi di presentare un programma che è al tempo stesso concepito a livello locale e realmente accessibile a tutti, in tutto il nostro continente. La pandemia di Covid-19 ha perturbato le modalità di lavoro tradizionali del settore, rendendo più che mai importante la trasformazione digitale delle istituzioni culturali. In tale ottica, la Commissione europea ha lanciato una consultazione pubblica – che si è chiusa il 14 settembre - sulla digitalizzazione dei beni culturali, al fine di definire il quadro strategico e le azioni appropriate per preservare i preziosi beni culturali europei e per dare una migliore visibilità alla straordinaria diversità culturale dell'Europa".

Persone, arte, saperi. Le Giornate europee del patrimonio "sensibilizzano al patrimonio, sia materiale che immateriale, che ha contribuito a modellare la cultura degli individui nel corso della storia, promuovendo così una comprensione del passato che consenta di costruire meglio il futuro", spiega la nota Ue-CdE. Il patrimonio "riguarda gli oggetti e i luoghi, i significati e gli usi che le persone attribuiscono loro, nonché i valori che rappresentano. Le Giornate europee del patrimonio sviluppano e rafforzano **il senso di appartenenza e di responsabilità verso il patrimonio,** sottolineando l'importanza dei diritti umani e della democrazia. Il loro obiettivo è quello di migliorare la comprensione di un passato europeo condiviso, favorire l'apprezzamento dei valori tradizionali e ispirare nuove pratiche di conservazione del patrimonio ed educative".

**Sir*

Giornate Europee del Patrimonio: la programmazione del MANN

Sabato sera, dalle 20, biglietto simbolico al costo di 1 euro
26 settembre, ore 20.30, concerto del Festival Barocco Napoletano
27 settembre (ore 11), laboratorio didattico "Scriba per un giorno"

E' un hashtag quasi socratico, che riveste un indubbio fascino per le istituzioni culturali e per il pubblico: in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio (#Gep2020), **#impararereperlavita** sarà il filo conduttore social (e non solo) per un fine settimana da trascorrere all'insegna dell'arte. Sabato 26 e domenica 27 settembre, anche il Museo Archeologico Nazionale di Napoli parteciperà alla manifestazione internazionale promossa dalla Commissione Europea e valorizzata dal Mibact: prevista, come da tradizione ormai consolidata, **l'apertura serale del sabato** (dalle ore 20 alle 23; l'ultima emissione di ticket sarà alle 22), con la possibilità di visitare collezioni permanenti ed esposizioni al prezzo simbolico di 1 euro, salvo le gratuità di legge.

"L'Europa è per noi la cornice istituzionale di riferimento all'interno della quale ci muoviamo, sia rispetto ai valori mutuati dalla classicità, come la democrazia, sia rispetto ai finanziamenti che ci giungono, tramite Mibact o Regione, da Bruxelles. Celebrare l'Europa, di cui il MANN possiede la più bella rappresentazione su affresco, e il suo patrimonio, è un atto di grande valore", commenta il Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Paolo Giulierini. In calendario, due appuntamenti che seguiranno il fil rouge di #impararereperlavita: naturalmente, **vi sarà un laboratorio didattico per bambini,** che impareranno ad essere "Scriba per un giorno"; l'evento, in programma domenica alle 11, sarà articolato nella visita guidata alla Sezione Egizia, cui seguirà un momento di esercizio pratico alla scoperta della scrittura geroglifica. Il percorso, realizzato da Coopculture in collaborazione con i Servizi Educativi del Museo, sarà organizzato secondo le disposizioni anti-Covid e sarà necessario inoltrare adesione obbligatoria all'indirizzo mail prenotazioni@coopculture.it.

Eppure il tema delle Giornate Europee del Patrimonio sottintenderà anche una dimensione più generale di propensione all'apprendimento: per sottolineare l'importanza della curiosità e dell'attitudine sempre incline a cogliere le simmetrie tra arti diverse, sabato sera (ore 20.30, sala del Toro Farnese) sarà proposto un concerto della rassegna "Festival Barocco Napoletano".

L'Ensemble Barocco Accademia Reale (soprano: Erin Wakerman; direttore e violino barocco di concerto: Giovanni Borrelli) eseguirà musiche di Pergolesi, Haendel, Bach, Mascitti e Purcell, all'ombra del gruppo scultoreo più imponente pervenutoci dall'antichità (anche per questo evento, prenotazione obbligatoria sino ad esaurimento posti, scrivendo a info.fbn@libero.it). In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio saranno fruibili le collezioni permanenti del Museo (eccezion fatta per gli ambienti chiusi a causa dell'Emergenza Covid) e la mostra "Gli Etruschi e il MANN".

Società

SOCIAL MEDIA

Effetto TikTok sui giovani

L'opinione di don Ravagnani, il sacerdote "social"

"Sta cambiando la percezione e gli standard di comunicazione. Il rischio per i ragazzi di perdersi a guardare video"

Gigliola Alfaro*

Non è Facebook né Instagram, punta su video brevissimi, ha regole diverse e una mission diversa: stiamo parlando di TikTok, il nuovo social che sta spopolando tra i giovanissimi e non solo. Tra le altre cose TikTok permette ai suoi utenti di realizzare video divertenti e creativi di breve durata che spaziano da un tema all'altro. Scaricata da oltre due miliardi di utenti, l'app nasconde varie insidie, soprattutto per i più piccoli che hanno più difficoltà a discernere tra i contenuti che il social propone, come le sfide (Challenge), alcune innocue, ma altre estremamente pericolose, che prevedono l'assunzione di farmaci. A governare TikTok è un algoritmo che ti propone video di persone che non conosci e che potrebbero vivere anche all'altro capo del mondo, con il rischio di essere trascinati in situazioni pericolose. Una quindicenne americana che ha accettato una di queste sfide è morta a causa di una overdose. Ne parliamo con il giovane sacerdote di Busto Arsizio diventato in pochi mesi un fenomeno mediatico con i suoi video su YouTube.

TikTok in cosa differisce da altri social?

TikTok è diverso da Facebook e Instagram, ha regole diverse, una mission diversa, quindi va giudicato con criteri diversi rispetto agli altri social network. Su Facebook trovano spazio post lunghi, argomentativi, la condivisione di articoli di giornale e di notizie. Su Instagram si pubblicano le foto che ritraggono la vita reale delle persone; attraverso le "stories" di Instagram una persona racconta la quotidianità, quello che vive e che vede, dunque è una sorta di balcone dove uno si mette in mostra e fa vedere quello che vuole di sé. TikTok invece si concentra su immagini in movimento, video brevi, in media di 15 secondi, fino a un massimo di un minuto, che possono permettere di scatenare la creatività, ha tanti filtri e animazioni, con l'applicazione si montano i video. Ci sono video parlati, musicali.

E ci sono Tiktoker molto bravi che grazie all'applicazione riescono a creare dei video molto belli. La particolarità di TikTok, però, è l'algoritmo che lo governa. Mentre su Instagram e Facebook segui le persone che scegli tu e vedi i loro post. Se si apre la home di TikTok si vedono video di gente che non conosci e non hai scelto di seguire e che vive magari dall'altra parte del mondo. E se tu pubblichi i tuoi contenuti sai che i tuoi video potrebbero essere visti da chiunque, in ogni parte del mondo e in ogni momento perché è l'algoritmo a prenderli e a rilanciarli.

Dunque, su TikTok non ci sono persone che si seguono o con le quali si è stretta amicizia?

Se apri la schermata di TikTok hai due possibilità: puoi vedere i seguiti, cioè quelli che hai scelto di seguire perché comunque ti puoi iscrivere ai profili di chi vuoi; oppure puoi scegliere la sezione che si chiama "Per te", dove l'algoritmo ti invia video secondo suoi calcoli. Per essere rilanciato nei "Per te" di altre persone, nel primo secondo e mezzo devi subito colpire l'attenzione e poi devi fare in modo di tenere incollato lo spettatore davanti allo schermo fino alle fine del video, per questo devi creare un video che crei suspense e induca a voler vedere cosa succede dopo, insomma il video non deve essere noioso. In TikTok fa impressione la facilità con cui si passa da un video all'altro, basta muovere il dito e si scorrono i video. La schermata è infinita con il carosello dei "Per te": il rischio per i ragazzi di perdersi a guardare i video è altissimo, uno dopo l'altro, in una manciata di secondi. Video brevi, accattivanti, che colpiscono, a scapito dell'argomentazione.

Cosa si riesce a comunicare, dunque, con TikTok?

Il problema di questo "social" rispetto agli altri è proprio che non dà spazio all'argomentazione, l'obiettivo **è** colpire, impressionare emotivamente lo spettatore. Se vuoi far passare un messaggio è molto difficile perché se vuoi farlo serve prima catturare l'attenzione del tuo spettatore. Questo rende diverso TikTok rispetto agli altri social ed è, in un certo senso, pericoloso perché c'è il rischio di sbilanciarsi solo sulla forma a scapito del contenuto.

Perché piace tanto?

TikTok, per come si pone, tenta di mostrare il volto informale, quotidiano dell'utente, raccontando quello che gli succede in maniera simpatica, ci sono tante scene di vita quotidiana. In Instagram c'è quotidianità artefatta: ti mostro quello che sto vivendo, ad esempio un bel tramonto, un bel piatto di pasta, una bella casa, in maniera affascinante da far venire invidia. In TikTok c'è la quotidianità anche se non è perfetta: è come se fosse un social più informale, benché, se lo si vuol fare bene, sia necessario industriarsi, avere delle competenze nel realizzare i video con l'applicazione.

Esiste il fenomeno degli haters su TIK TOK?

Il fenomeno è più ridotto rispetto agli altri social. Ci sono casi di bullismo e cyber bullismo, è un classico, ci sono dappertutto, però su TikTok la parte di interazione è molto minore, c'è la possibilità di commentare, ma i commenti hanno uno spazio limitato, non possono essere troppo lunghi o argomentativi. Per questo il fenomeno degli "haters" non è così rilevante.

E fenomeni di pedopornografia ci sono?

Penso di sì. Ogni nuovo social che viene creato diventa un'occasione per i malintenzionati di usarli a loro vantaggio. Oltre due miliardi di persone hanno scaricato TikTok…Il fatto che sia scaricato da così tante persone è significativo. Di fatto TikTok sta cambiando la percezione e gli standard di comunicazione. Fondamentalmente TikTok ti dice: se vuoi comunicare devi essere efficace subito, devi catturare l'attenzione anche a scapito del messaggio che arriva dopo. Questo alla lunga cambia il cervello della gente. Un ragazzino, delle elementari o delle medie, che passa tanto tempo su TikTok, che scorre tanti video uno dopo l'altro, deve decidere in qualche secondo se prestare attenzione a quel determinato video: penso che poi quello stesso ragazzino possa fare molta fatica a prestare attenzione a una lezione in maniera continuativa o a leggere un libro o a guardare un film, perché sono tutte attività che richiedono un'attenzione prolungata. Di questo, ovviamente, avremo riscontri solo nel tempo.

Qual è il target di età degli utenti di TikTok?

Durante la quarantena l'età media si è spostata molto in avanti: i dati sono molto mutevoli ma adesso dovrebbe essere intorno ai 37 anni. Durante il lockdown tante persone si sono spostate su TikTok. C'è stato un abbandono di Facebook in massa perché è diventato un ambiente molto tossico dove si fa polemica, dove c'è sempre qualcuno che grida, mentre in TikTok c'è un ambiente più sereno, più pacifico, più simpatico. In quarantena poi c'era tanto tempo a disposizione per fare i video.

Consigli per i ragazzi che si avvicinano a TikTok?

Innanzitutto, metterei in guardia i ragazzi dal rischio di rimanere "risucchiati" dentro l'algoritmo guardando in maniera ossessiva un TikTok dopo l'altro, perché tutte le persone che hanno TikTok mi riportano questo: il rischio della dipendenza e della perdita di tantissimo tempo. Nel caso che una persona volesse fare TikTok quello che paga è l'autenticità, presentarsi per quello che si è, in maniera spontanea, non mostrando solo una parte di sé. Nonostante il format di TikTok preveda video brevi che debbono catturare l'attenzione comunque si possono passare dei messaggi positivi. Lo sforzo sarebbe quello di far passare i messaggi positivi con uno stile che su TikTok possa funzionare.

E quali consigli per i genitori di ragazzi ossessivamente su TikTok?

Io francamente direi ai genitori di non dare TikTok ai figli. Per me è molto rischioso per un ragazzino delle elementari o delle medie. I ragazzi lo vedono come un gioco, ma purtroppo poi vedono di tutto, non possono selezionare i contenuti da vedere, un bambino delle elementari o anche delle medie non è in grado di fare discernimento, quindi consiglierei ai genitori di evitare che i figli lo scarichino, fino al periodo delle scuole medie comprese. .I genitori, infatti, non possono controllare quello che hanno guardato i figli. Se si chiude l'applicazione, quando si riapre non si rivedono le stesse cose.

Sacerdoti, parrocchie, associazioni cattoliche hanno imparato a usare gli altri social per trasmettere la Buona Parola e messaggi positivi: con TikTok si riesce a fare?

Ci sono degli esempi molto virtuosi. Durante la quarantena suor Claudia sul suo profilo su Tik Tok ha avuto un sacco di visualizzazioni, recentemente sta avendo successo don Mauro Leonardi. Entrambi hanno una certa età ma sono entrati su TikTok per dire qualcosa senza svendere la loro vocazione ma mostrandosi autenticamente per quello che sono e hanno un buon seguito.

Quindi è possibile, però bisogna saper usare TikTok per quello che è e non come se fosse Facebook, evitando il rischio di tutti i Tiktoker di sbilanciarsi sulla forma a discapito del contenuto.

**In Terris*

Società

EDUCAZIONE CIVICA NUOVO INSEGNAMENTO CURRICULARE NELLE SCUOLE

Educazione civica sì, ma critica e nonviolenta. Lo dobbiamo (anche) a Willy

La missione di questo insegnamento è di trasmettere non del puro sapere, ma una cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere; essa è nello stesso tempo una maniera di pensare in modo aperto e libero. - Edgar Morin (La testa ben fatta)

Pasquale Pugliese*

Tra le tante novità e incertezze del nuovo anno scolastico, una certezza positiva è che ripartirà finalmente l'"Educazione civica" come materia curricolare e, secondo quanto previsto dalla legge 92 del 2019, questo insegnamento ha – a partire da questo anno scolastico – un proprio voto, con almeno 33 ore all'anno dedicate. Pur essendo il minimo indispensabile, è una buona notizia perché, per quanto l'educazione alla cittadinanza consapevole e responsabile dovrebbe essere la finalità ultima della scuola in quanto palestra di democrazia, un insegnamento specifico e valutabile aiuta a non dare per scontato che poi questa educazione, trasversale alle diverse discipline, avvenga davvero. Dunque è una decisione necessaria, ma – a mio avviso – non ancora sufficiente, almeno per due ragioni: perché va integrata con un approccio metodologico critico e perché tra le cornici tematiche indicate ce n'è una mancante. Lo scorso giugno il Ministero dell'Istruzione ha inviato alle scuole le **Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica**, che ruotano intorno a **tre assi**: **la Costituzione**, ossia "la conoscenza, la riflessione sui significati, la pratica quotidiana del dettato costituzionale"; lo **sviluppo sostenibile**, ossia "non solo la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, ma anche la costruzione di ambienti di vita, di città, la scelta di modi di vivere inclusivi e rispettosi dei diritti fondamentali delle persone"; **la cittadinanza digitale**, ossia "la capacità di un individuo di avvalersi consapevolmente e responsabilmente dei mezzi di comunicazione virtuali". Tre cornici di senso, al cui interno svolgere l'insegnamento della materia, che possono diventare davvero stimolanti e generative per "comprendere la nostra condizione ed aiutarci a vivere" (Morin) se proposte ed affrontate con approccio metodologicamente critico, ossia esplicitandone la complessità e le contraddizioni.

Per esempio, nello svolgere il tema della Costituzione, non si può non aiutare gli studenti a riflettere criticamente sulla distanza tra i "Principi fondamentali" in quanto base del nostro legame repubblicano e la loro applicazione reale, spesso disattesa, dall'articolo 1 ("L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro") all'articolo 11 ("L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"): come ci dicono ripetutamente i dati Eurostat il nostro è tra gli ultimi paesi europei in quanto ad occupazione, specie giovanile, e tra i primi in quanto a spese militari. È come se il fondamento costituzionale fosse invertito: un paese fondato sulla preparazione della guerra che ripudia il lavoro…

Nell'affrontare il tema dello "sviluppo sostenibile", non si può non evidenziare la contraddizione tra un ecosistema finito ed un modello di sviluppo infinito – predatorio di risorse naturali e tossico nella produzione di rifiuti – del quale i cambiamenti climatici e la riduzione della biodiversità sono solo alcuni dei più evidenti tra i danni irreversibili. Per cui se non si rimette fortemente e immediatamente in discussione il modello di sviluppo esistente – trasformandolo in una impronta ecologica leggera, sostenibile per l'ecosistema – è messa fortemente a rischio lo sviluppo della stessa specie umana.

Così come nell'educazione all'uso delle tecnologie digitali non si può non esplicitare che – per dirla con Franklin Foer – "gli algoritmi possono semplificarci la vita, metterci in contatto con compagni delle elementari che non sentiamo da decenni e consegnarci la spesa. Molto presto saranno in grado di guidare l'auto e localizzare i tumori. Ma per fare tutto questo gli algoritmi ci prendono continuamente le misure e decidono al nostro posto. E quando deleghiamo il pensiero agli algoritmi, in realtà, li deleghiamo alle grandi aziende che li controllano" ("I nuovi poteri forti - come Google, Apple, Facebook e Amazon pensano per noi", Longanesi 2017) E poi nelle "Linee guida" manca una cornice di riferimento fondamentale: l'educazione alla nonviolenza, cioè l'educazione alla costruzione di relazioni interpersonali, sociali e internazionali fondati non solo, in negativo, sulla rinuncia all'uso violenza nella gestione dei conflitti (che pure sarebbe già tanto) ma anche, in positivo, sull'empatia e sulla creatività capaci di generare le competenze necessarie allo stare al mondo nel tempo della complessità e dell'interconnessione. In un Paese nel quale monta un razzismo strisciante e violento, aumentano tra i giovanissimi le simpatie per le frange politiche neofasciste (vedi Cristian Raimo, "Ho 16 anni e sono fascista. Indagine sui ragazzi e l'estrema destra", Piemme 2018), sono diffusi almeno sette milioni di armi da fuoco, ed avvengono fatti di violenza assurda ed estrema come l'uccisione di Willy Monteiro Duarte – che, come ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ai funerali del ragazzo, non rappresenta "un singolo episodio, ma ci sono frange e sacche sociali che coltivano la mitologia della violenza" – è necessario un piano straordinario di educazione alla nonviolenza ed al disarmo dell'implicito culturale della violenza. O, almeno – appunto – una integrazione di questa cornice mancante, ma necessaria, all'interno delle Linee guida per l'Educazione civica. Non solo perché – parafrasando metaforicamente Heidegger – **ormai solo l'educazione ci può salvare**, ma perché educare alla nonviolenza oggi può salvare altre vite dalla violenza balorda e assassina domani. Come quella che si è portata via Willy. E, se questo accadesse davvero, il suo sacrificio non sarà stato vano.

* *Vita*

Riflessioni

Gli eroi degli adulti

"Il tuo potere ha origine nella mia paura; se io non ho paura, tu perdi il potere". Seneca a Nerone

Mirka Vallone

Era il 1985 quando Claudio Baglioni sfornò il suo "La vita è adesso". I fan come me aspettavano il suo nuovo lavoro come si aspetta il sole dopo una lunga notte di incertezze, paure ed ansie spesso ingiustificate. All'interno del nuovo LP vi era un brano "Un nuovo giorno o un giorno nuovo" che rispolverato oggi, descrive con impressionane attualità la ripresa della scuola, di ogni ordine e grado, l'inizio di un nuovo anno scolastico o di un anno scolastico nuovo.

"…E tutti quanti
A risalir dal fondo
E andare avanti
Come se iniziasse il mondo...
E tutti accanto
E ognuno un po' da solo
A dire quando
Si potrà partire in volo...
E i ragazzi
In giacche colorate ai gusti misti
Ribelli e un po' svogliati vanno in classe
Come si entra dai dentisti" ….

Chissà cosa immaginava 35 anni fa il buon Baglioni quando descriveva l'entrata a scuola "come si entra dai dentisti". Forse alle ansie delle interrogazioni o forse solo alla poca voglia di lasciare le giornate di mare e spensieratezza per immergersi in quelle lunghe e grigie di studio, libri, compiti e quaderni.

Oggi, manco a dirlo, la realtà supera di gran lunga, di grandissima lunga, quella che all'epoca era considerata già una bella e fervida fantasia e i ragazzi entreranno a scuola "ognuno un po' da solo" con la speranza che qualcuno possa dir loro "quando si potrà partire in volo".

Le giacche forse non saranno più di moda ai "gusti misti", tuttavia avremo le mascherine, variopinte, colorate, ergonomiche, multistrato, rigorosamente a doppio, una indossata, l'altra nel porta mascherina che non si sa mai può servire. Certo la Regione ha garantito l'approvvigionamento in una misura talmente esigua che la scuola ha deciso di conservarle per le emergenze. Negli astucci portacolori che non manchi, tra il temperamatite e la gomma, l'igienizzante per le mani e con la merenda non ci si dimentichi di ripiegare un sacchetto portarifiuti dove custodire gli avanzi, i tovaglioli e i raffreddori.

L'Equipaggiamento per la scuola dovrà prevedere, tra le tante, anche una busta porta indumenti, capiente abbastanza per contenere eventuali ricambi, nell'improbabile ipotesi che si faccia attività motoria, e certamente il k-way per l'autunno, il giubbino imbottito per l'inverno, il cappotto in caso di freddo polare, sciarpa, guanti, cappuccio e il tutto richiudibile, al fine di evitare che il covid (il 19 è scaduto, il 20 è in itinere, il 21 è pronto per l'upgrade) preso dalla noia delle lezioni monocorde, saltelli da una manica all'altra e faccia un pigiama party durante l'orario scolastico.

Non è chiaro a nessuno se in caso di pioggia la busta o borsina porta indumenti dovrà contenere una asciugatrice incorporata per evitare muffe, funghi e varie.

Le creature avranno percorsi prestabiliti, strisce a terra da seguire, metri di distanziamento disegnati ovunque e dovranno essere bardati da sotto gli occhi fino al mento così che potranno fare le smorfie e tirare fuori la lingua a quello antipatico, o all'insegnante senza conseguenze.

Qualcuno, e nemmeno travestito da hostess, indicherà, facendo svolazzare le braccia lunghe e le dita affusolate, chi percorrerà il sentiero di destra e chi quello di sinistra, in fila per uno, col resto di niente - altro che 44 gatti - e tutti, prima o poi, passando per scanner, gel disinfettante e corridoi, entreranno nelle sale operatorie, altrimenti dette classi, dove ognuno avrà il suo banchetto di fortuna, perché quelli nuovi, monoposto, spaziali e fichissimi non sono ancora arrivati. Sempre bardati di mascherina forse riusciranno a sedersi, dopo aver sistemato le loro preziosissime cose e guai a dimenticarne una sola a casa, fosse un quaderno, un libro o una penna blu. Sarà spacciato (forse) per tutta la durata delle lezioni, perché la regola è che nessuno può prestare nulla a nessuno, nessuno potrà stendere una mano sulla spalla di nessuno e nessuno, più che mai, potrà mai abbracciare nessuno in caso di défaillance.

Vorrebbero aggiungere, alla lista delle cose consentite, le tensioni, le ansie, le paure, ma loro non si lasceremo fregare da questo stupido virus, si aiuteranno di nascosto e se non riusciranno a disinfettarsi, si ricorderanno di non portare le dita agli occhi, al naso ed alla bocca.

Allacciate le cinture perché forse si decolla, o si parte, o si scarrella insomma al limite sarà sufficiente accendere i motori. Buona la prima, anzi discreta, anzi no, pessima.

I nostri piccoli eroi arriveranno persino al suono della campanella di fine giornata, non si sa come, ma ci arriveranno. Composti ed in fila per uno, come saranno entrati, allo stesso modo usciranno e al di là del cancello vedranno tutti noi, ingabbiati dall'altra parte della realtà, ad aspettarli, come tanti pazzi da manicomio, chiusi fuori.

Siamo tutti pazzi, pazzi e rigorosi, pazzi e scrupolosi pazzi e anticovid.

Nella nostra pazzia abbiamo chiesto a quei bambini che stiamo mandando, con terrore instillato, indotto, condizionato e condizionabile, ad imparare ad essere migliori, di restare in casa, di non giocare all'aperto, di non volare sulle altalene, di non passeggiare nei parchi né a piedi né in bicicletta.

Gli abbiamo imposto la chiusura forzata in camera davanti al pc senza nemmeno poter loro rimpinguare i fogli, i colori, i pennarelli, le forbicine e gli album per il collage, perché le cartolerie non erano negozi di prima necessità.

Hanno rispettato le regole, hanno lavorato a distanza attaccati a quei dispositivi che fino al giorno prima erano semi vietati ed ora chiediamo loro di rientrare a scuola, senza toccarsi, senza scambiarsi alcunché, senza consolarsi, senza condividere.

Abbiamo fatto tutto questo e continuiamo a farlo, salvo poche eccezioni, con la stessa disinvoltura con cui, provetti naviganti del web, ci connettiamo per le riunioni scolastiche, gli ultimi aggiornamenti e saluti vari.

"Campanellino, perché non riesco a volare?"
"Peter Pan, per volare hai bisogno di ritrovare i tuoi pensieri felici"

Dagli schermi di zoom o di g suite o la piattaforma utilizzata al momento, tanti quadratini invadono lo schermo, sono gli insegnanti, i genitori, il dirigente, e ognuno comunica qualcosa con solennità, sicurezza, preparazione, offrendo ai genitori più ansiosi la serenità che andrà tutto bene e che ce la caveremo, l'importante è che i ragazzi siano sereni e riprendano le attività didattiche.

Più o meno il copione recita così nelle scuole di ogni ordine e grado. Poi col mouse clicchi sulla finestrella di quello che sta parlando, la ingrandisci e vedi che oltre al divano, la cucina di spalle, la sagoma del docente che conosci, c'è altro. Lo metti a fuoco e ti chiedi se farebbe differenza silenziare il volume mentre l'host parla.

Ci ho provato, nessuna: le labbra si muovono ed emettono i suoni che trovi anche negli scritti online, sui vademecum per gli alunni e genitori e sulle regole anticovid. Gli occhi, dicono altro e tanto di più. Parlano di decenni di insegnamento trascorsi ad accogliere e non ad evitare le paure dei primi giorni, parlano del disagio, se non della frustrazione, nel non poter esprimere come è nella natura dell'insegnante, il sostegno per i fallimenti che per loro natura, normalmente raccoglieranno i giovani studenti né sostenere empaticamente, esaltandoli i loro successi. Richiudere la finestrella e togliere anche la telecamera, è tra le opzioni più apprezzabili di zoom.

Consente una asciugata di lacrime tristi ed una soffiata di naso, senza che nessuno punti il mirino sul fazzoletto usato o sulle mani non disinfettate in casa propria.

I nostri figli: saranno loro gli eroi degli adulti, loro che troveranno un modo, a dispetto di tutto e tutti, per continuare a fare spallucce e spiccare il volo.

Saranno loro che non si daranno per vinti perché sanno bene che chi ha rinunciato ai sogni è il vero pazzo da manicomio ed è ancora più pazzo di chi crede, come loro, che il cammino per l'isola che non c'è esiste, e non è quello riportato sulle planimetrie che dovranno imparare a memoria per accedere ai locali a loro assegnati.

E vi svelo un trucco: loro ci traghetteranno tra le sponde delle nostre stupidità, tra stereotipi e imposizioni, verso la follia che ci salverà la vita. Non ditelo a nessuno e continuate a far finta di affiancarli e sostenerne il volo.

Ruberemo un passaggio sulle loro ali e andremo al di là della paura, ce lo insegneranno loro, che come sempre, ritroveranno i loro pensieri felici e planeranno, a modo loro, sulle nostre regole, sulle nostre ansie e sulle nostre frustrazioni.

"Non abbiate paura", il percorso è più semplice di quanto si pensi: "seconda stella a destra". "poi la strada la trovi da te".

Riflessioni

Muri per proteggere o per dividere?

Caterina La Torella

Qualche giorno fa, il 13 settembre, presso la galleria Ielasi a Ischia Ponte, si è tenuta l'inaugurazione della mostra "BERLINO 1989 – FRAMMENTI DI MURO-PERSONE", con l'esposizione di fotografie del reporter Luciano Ferrara. Trent'anni fa circa, cadeva a Berlino il muro della vergogna che separava il mondo in due blocchi contrapposti: l'Occidente e l'Oriente, il capitalismo e il comunismo, la libertà e la dittatura. Ma soprattutto le persone. Immaginate, nella città tagliata a metà dalla folle divisione dettata alla fine del II conflitto mondiale, famiglie intere, parenti e amici che si sono trovati da un giorno all'altro divisi e senza possibilità di frequentarsi o di vedersi. E nel tentativo di farlo molti sono rimasti uccisi. Gli scatti fotografici di Luciano Ferrara hanno colto con maestria non solo l'opera materiale, il muro e i frammenti di muro all'indomani del crollo, ma specialmente le persone e gli sguardi, soprattutto quello dei bambini che si sono ritrovati a vivere un evento del quale ignoravano la portata. Cogliere lo stupore, le lacrime e i sorrisi, le domande senza risposta, la speranza in quegli occhi è stato toccante. Un Muro infame che, alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso viene smantellato dalla forza della democrazia liberale, dalla vitalità dirompente di Papa Wojtyla, da Solidarnosc e forse anche dal piacere dei consumi, che a Berlino est era ostacolato. Ma per un muro abbattuto ce ne sono centinaia di nuova costruzione e fonte di dolore, di divisione, di morte. E purtroppo i muri e gli sbarramenti di confine (eretti da alcuni stati per motivi politici o di contrasto all'immigrazione clandestina) nel mondo sono tanti, troppi, se una decina di anni fa avevano raggiunto la lunghezza di 9500 km, superando perfino la grande Muraglia cinese che si estende per 8800 km. E' recente la notizia della partecipazione fuori concorso alla 77.ma Mostra del cinema di Venezia del primo lungometraggio del regista palestinese Ameen Nayfeh: **"200 meters" Una famiglia un muro.** Un'opera sulle barriere materiali e psicologiche imposte ai suoi compatrioti nella terra in cui sono nati. Duecento metri separano la casa in cui abitano Mustafa e sua madre da quella in cui vivono sua moglie Salwa e i loro tre bambini; ma dividono anche la Cisgiordania da Israele, e sono dominati dal "**muro di Sharon"** costruito per limitare le infiltrazioni dei terroristi. Ma si può vivere in queste condizioni? Mustafa può attraversare quel muro esclusivamente quando ha la fortuna di trovare un lavoro e di ricevere, di conseguenza, un permesso di transito. E la famiglia intanto? E' normale scambiarsi la buonanotte per telefono da una parte all'altra del muro e discutere dell'educazione dei figli in videochiamata? Inevitabilmente questo padre si trova ad accettare passivamente le decisioni che la moglie "deve" prendere da sola. Il giorno in cui il figlio maggiore viene investito da un'auto e portato in ospedale, poi, questi duecento metri si trasformano in una distanza inimmaginabile. Mustafa potrà affidarsi soltanto ai contrabbandieri per raggiungere clandestinamente i palestinesi in Israele. Una distanza ridicola si trasforma in un viaggio odissiaco e in una lotta per la sopravvivenza nel bagagliaio di una macchina, con il terrore costante di essere scoperto ai posti di blocco o, peggio, di essere ucciso in uno scontro con i soldati impegnati nei controlli. E questa è la storia di migliaia di Palestinesi. Nel film, Mustafa "ha obbedito alle regole, ha sopportato l'umiliazione e ha fatto come gli è stato detto per garantirsi una piccola possibilità di stare con la sua famiglia – dichiara Nayfeh –, ma quando quelle stesse regole che lo hanno alienato mettono in pericolo i suoi cari e il senso della paternità, potrà ancora obbedire?"

Eppure se interroghiamo il passato scopriamo che mura e fortificazioni, nel corso dei secoli hanno sempre contrassegnato la nostra storia e distinto visivamente un "interno" cittadino dominato da ordine ed efficienza rassicuranti, da un "esterno" confuso e destabilizzante, che sfugge al controllo e al dominio umano. Così l'immaginario collettivo ne ha fatto il simbolo della sicurezza, associandole alla divinità, garante ultima del tutto. Ad esempio, nel mito greco Laomedonte, uno dei re di Troia, chiese a Zeus di rendere la città invincibile, facendo edificare le sue mura dagli dei. E c'è un concetto significativo associato alla presenza delle mura: quello del limite. Guai alla città che

lo infrange: così fu per Troia, caduta in mano agli Achei perché, per introdurre il cavallo di legno in città, furono allargate le sue porte, violando la sacralità delle mura. Si pensi ancora alla morte di Remo, dovuta al fatto che egli temerariamente violò il sacro recinto di Roma, inducendo il fratello ad ucciderlo. Ora, nella Bibbia stessa diverse cinte murarie simbolo di protezione, alleanza o dominio, sono abbattute: sia quella di Gerusalemme nel 587 a.C., con la conseguente deportazione in Babilonia, sia quella della città di Moab che successivamente aveva ostacolato il viaggio degli Ebrei verso la Terra promessa. Perché? Anche qui c'è stato il superamento del limite.(Il tradimento dell'alleanza con Dio nel caso di Israele; l'opposizione a ciò che Dio vuole realizzare nel caso della città di Moab). E' chiaro che **se il muro comporta oppressione o esclusione, prima o poi sarà abbattuto,** chiunque sia il suo costruttore, Moab o Israele: **non si può recintare e occupare tutto lo spazio e restare ad abitare soli nel paese!** Ci si dovrebbe pensare ogni tanto. Comunque la costruzione di mura a scopo difensivo continuò per diversi secoli, e solo con l'avvento della rivoluzione industriale, (Inghilterra XVIII - XIX secolo) le città si aprirono all'esterno per accogliere le grandi masse che si riversavano dalle campagne in cerca di lavoro. Non bisognava più difendersi da un nemico esterno, ma riorganizzare lo spazio urbano per adeguarsi ai nuovi modi e ritmi del processo di produzione. Nel testo del 1845, "*La condizione della classe operaia in Inghilterra*", Engels scrive: "Ogni grande città ha uno o più "quartieri brutti", nei quali si ammassa la classe operaia.[…] in generale le si è assegnata una zona a parte, nella quale essa, bandita dalla vista delle classi più fortunate, deve cavarsela da sé, in un modo qualunque". **Nelle città dell'Ottocento si radicalizzavano quei muri, tanto netti quanto invisibili, tra le classi ricche e quelle povere che rintracciamo tuttora,** in forme diverse, nelle grandi metropoli contemporanee. Il sociologo Zygmunt Bauman (1925-2017), uno dei più acuti osservatori della nostra epoca, in "*Cose che abbiamo in comune, Laterza, Roma-Bari 2012"* prende in considerazione quei complessi residenziali circondati da mura e telecamere, sorvegliati da una vigilanza interna, che stanno sorgendo ai bordi dei centri abitati dei paesi industrializzati. Quartieri come questi sono la negazione della città, che è da sempre il luogo nel quale l'incontro con gli estranei è la norma. L'estraneo, secondo Bauman, è un'incognita perché non sappiamo cosa voglia e come agisca, per cui ci richiede l'abilità di comunicare con gli estranei. Ma chi è animato da mixofobia, cioè dalla paura di mescolarsi con gli altri, sceglie di non sviluppare quest'abitudine. Perché chiudersi dietro un muro invece di sviluppare un dialogo? si chiede Bauman. A suo avviso, per due motivi: **innanzitutto, l'estraneo, il profugo ci costringe a guardare noi stessi attraverso i suoi occhi, vedendo forse qualcosa che ci spaventa e che vorremmo fuggire.** Inoltre, perché partecipare a una vita comune può comportare rischi e sofferenze che non siamo disposti ad affrontare. Non dimentichiamo che Bauman fu il primo a parlare di "società liquida", ad indicare una società priva di strutture stabili, in cui le situazioni cambiano così velocemente che gli individui non riescono a trasformare i loro comportamenti in abitudini e procedure: tutto è precario, sfuggente, incerto, "liquido." Pensateci un momento: si è passati a ragionare dai secoli, ai decenni, agli anni. Dove arriveremo? All'attimo. Quante foto vengono pubblicate su Instagram e svaniscono nel giro di qualche ora? L'illustre sociologo ci pone quindi di fronte a uno degli enigmi più inquietanti della nostra epoca: **il muro è davvero una protezione o solo una soluzione occasionale, un palliativo che invece di risolvere un problema di convivenza lo rende ancora più grave?**

Santi e patroni

San Maurizio

22 settembre

Da generale dell'impero romano al martirio: la vita di San Maurizio

Redazione

Secondo le agiografie, **San Maurizio** sarebbe stato un **generale dell'impero romano**. In seguito al **rifiuto di compiere azioni punitive contro i cristiani,** venne **martirizzato** durante la decima persecuzione di Diocleziano. Tradizionalmente l'immagine del Santo viene **raffigurata con un'armatura** e nel nostro Paese si aggiunge una **croce rossa sulla stessa o sullo scudo.** Maurizio nasce a Tebe, in Egitto, nel III secolo dopo Cristo. Il giovane viene spinto dalla sua famiglia ad intraprendere la carriera militare diventando un generale dell'Impero romano. La sua Legione Tebana egiziano-romana **è** composta da soldati di religione cristiana, che in precedenza avevano avuto il compito di difendere i confini orientali dell'impero. La legione, spostata in Gallia dall'imperatore Diocleziano, aveva il compito di assistere militarmente Massimiano nella difesa contro i Quadi e Marcomanni, barbari che dal fiume Reno tracimavano nella Gallia, e di sottomettere le popolazioni ribelli locali (che in parte si sentivano abbandonate dall'Impero Romano). I soldati eseguirono brillantemente la loro missione, tuttavia, quando Massimiano ordinò di perseguitare (ed uccidere) alcune popolazioni locali del Vallese convertite al cristianesimo, molti tra i soldati tebani si rifiutarono. Massimiano ordinò una severa punizione per l'unità militare e, non bastando la sola flagellazione dei soldati ribelli, si decise di applicare la decimazione, una punizione militare che consiste nell'uccisione di un soldato ogni dieci, mediante decapitazione.

In seguito vennero ordinate altre azioni dello stesso tipo contro le popolazioni locali, cosa che portò la legione a rifiutare di nuovo il compito repressivo assegnato, anche in seguito all'incoraggiamento del generale Maurizio. Massimiano ordinò quindi una seconda decimazione, ma i soldati restarono fermi nel rifiutare di compiere qualsiasi tipo di violenza contro i loro confratelli cristiani, cosa che portò Massimiano a ordinare che tutti i restanti componenti della legione (composta abitualmente da 6.600 soldati) venissero massacrati sul posto. Il luogo dell'eccidio, allora noto come *Agaunum* in Raetia, è attualmente Saint Maurice-en-Valais, in Svizzera, dove si trova un'abbazia dedicata a San Maurizio, l'Abbazia territoriale di San Maurizio d'Agauno.

. Maurizio, con i componenti della sua Legione, muore nel 287 d.C. Così recitano i più antichi resoconti del martirio, secondo la lettera pubblica di Eucherio, vescovo di Lione (circa 434-450), inviata al suo vescovo ausiliare Salvius. Versioni alternative della storia raccontano che la legione si rifiutò di eseguire gli ordini di Massimiano soltanto dopo aver scoperto che un villaggio che avevano appena distrutto era popolato da poveri e innocenti contadini cristiani, oppure che l'imperatore aveva ordinato la loro esecuzione quando si

rifiutarono di offrire sacrifici agli dei pagani romani. San Maurizio è considerato il **patrono degli Alpini e delle Guardie Svizzere Pontificie,** e la sua festività ricorre il 22 settembre. Nella cultura popolare è stato messo in rapporto con la leggenda della **Lancia del Destino**, che avrebbe portato in battaglia; il suo nome è inciso sulla la**ncia sacra di Vienna**, una delle **reliquie** che si sostiene sia la lancia che **ferì il costato di Gesù sulla croce.**

Ecclesia

Prendiamoci cura di chi è ammalato

Ordine Francescano Secolare di Forio

Nella catechesi dell'udienza generale di mercoledì 16 settembre Papa Francesco ci ha continuato a parlare della pandemia e di quelli che si prendono cura degli ammalati e degli anziani ed anche della nostra casa comune che è la Terra.

"Per uscire da una pandemia, occorre curarsi e curarci a vicenda. E bisogna sostenere chi si prende cura dei più deboli, dei malati e degli anziani. C'è l'abitudine di lasciare da parte gli anziani, di abbandonarli: è brutto, questo. Queste persone – ben definite dal termine spagnolo "*cuidadores*", coloro che si prendono cura degli ammalati – svolgono un ruolo essenziale nella società di oggi, anche se spesso non ricevono il riconoscimento e la rimunerazione che meritano. Il prendersi cura è una regola d'oro del nostro essere umani, e porta con sé salute e speranza. Prendersi cura di chi è ammalato, di chi ha bisogno, di chi è lasciato da parte: questa è una ricchezza umana e anche cristiana.

Questa cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura. Tutte le forme di vita sono interconnesse, e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura. Abusarne, invece, è un peccato grave che danneggia, che fa male e che fa ammalare. Il migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione. Ma come mai? Non c'è un vaccino per questo, per la cura della casa comune, per non lasciarla da parte? Qual è l'antidoto contro la malattia di non prendersi cura della casa comune? È la contemplazione. «Quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli ». Anche in oggetto di "usa e getta". Tuttavia, la nostra casa comune, il creato, non è una mera "risorsa". Le creature hanno un valore in sé stesse e «riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Questo valore e questo raggio di luce divina va scoperto e, per scoprirlo, abbiamo bisogno di fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, abbiamo bisogno di contemplare. Anche la contemplazione guarisce l'anima."

Abbracciare con passione lo stile di

prossimità e minorità nei confronti di chi ha bisogno porta il pellegrino San Francesco a vivere una itineranza che si avvicina sempre più all'altro a tal punto che il suo cammino non può più dirsi quello del "pellegrino" e "straniero", perché non è più straniero in nessun luogo .

Per San Francesco l'obbedienza a Dio è lo spazio in cui si incontra l'altro. Umiltà e minorità non significano chiusura ma prossimità, apertura. Il cammino di minorità è un cammino di umiltà in avvicinamento che allarga il cuore fino a poter contenere l'altro e il suo stesso sentire.

Dopo Dio e gli uomini, San francesco ama ancora la natura, creatura di Dio. Dinanzi al mondo creato, l'anima sua vibra e si commuove col genio divinatore di un poeta, con la passione di un artista che contempla il suo capolavoro.

L'uomo San Francesco che si era annientato davanti a Dio, rimira in visione retrospettiva tutte la creatura. E le vede buone, belle, pure, sante. Sono opera di Dio, quindi può apprezzarle, può voler loro bene, può anche cantarle. È un canto che gli esce dal cuore, canto che diviene verso, che diviene una strofa, la strofa un inno e l'inno un coro, una sinfonia, una celebrazione immortale che scuote dal profondo l'animo del Santo.

Papa Francesco ci invita a collaborare per costruire la casa comune a partire da una società rinnovata. Senz'altro la realtà vissuta in riferimento al coronavirus ci ha fatto vivere l'esperienza della vulnerabilità, del valore della vita umana e del sentimento di solidarietà globale: nessuno deve essere escluso del progetto di cura e di edificazione della casa comune,perché in Cristo tutti sono parte di una medesima umanità redenta.

TANTI AUGURI A...

Don Gaetano FRANZESE,
nato il 28 settembre 1980

.....

Don Luigi ORTAGLIO,
ordinato il 29 settembre 1985

.....

Diacono Agostino DI LUSTRO,
ordinato il 2 ottobre 2002

.....

Diacono Ferdinando IACONO,
ordinato il 2 ottobre 2006

.....

Diacono Giuseppe IACONO,
ordinato il 2 ottobre 2006

.....

Diacono Antonio PISANI,
ordinato il 2 ottobre 2006

.....

Diacono Pasquale VETERE,
ordinato il 2 ottobre 2006

Commento al Vangelo

DOMENICA 27 SETTEMBRE 2020

I miei due figli

MT 21,28-32

Don Cristian Solmonese

Che ve ne pare?
Ancora una volta il maestro vuole aiutarci a fare un passo avanti nella vita spirituale. Sono sempre più commosso da Gesù che cerca soluzioni e ci da soluzioni per la vita e mi spiace che lui debba assistere sempre a scelte secondo il nostro stile e non secondo il suo. Gesù da grande pedagogo e da grande maestro chiede la nostra opinione, ci chiede di coinvolgerci, interagisce con noi; non cala dall'alto le sue leggi, i suoi programmi, le sue vie. Egli vuole che collaboriamo con Lui e chiede anche a noi: "Che ve ne pare?". Ecco la parabola di questa domenica, molto destabilizzante, anche stavolta unica. Due figli: uno che dice sì e non fa e il secondo che dice no e poi va. Questi due figli li sento forte dentro di me. A volte mi sento il primo figlio che dico di sì e poi non vado. Come credente, come cristiano, spesso mi sento legato all'apparenza, al giudizio degli altri. Sono più preoccupato del giudizio degli altri che di quello che Dio dice di me. Cosa faccio? Cerco di salvare la faccia, mi faccio vedere, ma in fin dei conti non sono convinto di questa storia della fede, di questa programmazione, di questa organizzazione; l'importante è che la gente mi veda e che gli altri non possano parlar male di me. Se a questo ci mettiamo la situazione che stiamo vivendo, capiamo la verità di questa parabola: anche se diciamo sì, in fondo diciamo "ma come è possibile avere un percorso di fede con tutte queste norme anticontagio, come è possibile pregare in questo momento, come è possibile poter iniziare seriamente le attività?" E allora non vado, non mi muovo. Altre volte mi sento il secondo figlio: per carità ma guarda come è ridotta la vigna del Signore, guarda che caos, guarda che difficoltà che stiamo vivendo, chi me lo fa fare, in quale caos mi vado a mettere. E dico di no. Dico di far marcia indietro, dico di non cambiare, dico di non provarci, dico di non voler essere coinvolto in questa situazione. Io sto bene qui a casa mia, nel mio appartamento, invece di mettermi in questo caos, e mi faccio i fatti miei. A volte sono proprio io questo figlio. Ti dicevano: devi essere tutto d'un pezzo, non devi ondeggiare a destra e a sinistra come una canna, ti devi fare delle convinzioni. Forse hai lavorato per una vita intera in questa direzione ma oggi sei di fronte a qualcosa di nuovo che non avevi mai calcolato, scopri un lato oscuro di te che ti ha sempre dominato e ti ha chiuso nelle tue abitudini. È quello che capitava a molta gente che incontrava Gesù. Ma Gesù va in profondità. Gesù semplicemente dice che l'amore non è qualche bella regola, ma è qualcosa di più profondo. Possiamo essere paladini dell'ordine, ma possiamo avere il cuore secco. Sembra che diciamo sì, ma alla fine il centro siamo noi. Siamo molteplici, a volte ci illudiamo di essere intransigenti e non abbiamo l'umiltà di riconoscere che siamo un mistero a noi stessi; è come se ci fossero mille forze, mille voci dentro di me che si contraddicono a vicenda. Gesù chiede a queste persone di dare un giudizio: quale parte vuoi far emergere da queste scelte? Quale parte di te emerge di più? Quale parte è resistente alla conversione? Quale parte di te non ti permette di essere autentico come ci chiedono questi tempi? Dio mi chiede di essere autentico. Non mi meraviglio che Gesù sottolinei che i pecc
atori e le prostitute ci precederanno nel regno dei cieli. Essi capiscono di avere sbagliato, si pentono, mentre spesso noi rischiamo di annegare nei ragionamenti di questi due figli che ci abitano dentro. Scopriamo questi figli dentro di noi e cerchiamo di seguire questo Dio che ama, che dona e che considera tutti figli importanti. È questo padre della parabola che ci invita a fare ancora un pezzo di strada insieme. Se a volte ti viene la voglia di gettare la spugna, guarda questo padre che ha passione della vigna, che non la molla, che la ama e la vive. A volte anche io vorrei gettare tutto ma poi guardo il padre, il suo amore, il suo affanno per la vigna e dico: ma sai che c'è di nuovo, io continuo a darti una mano perché mi sento amato e mi sento onorato di lavorare nella tua vigna. Continuiamo per quanto è possibile a starci in questa chiesa, in queste comunità. Non conduciamo noi, lasciamoci condurre. Il cammino ancora una volta è tracciato.
Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Tra il dire e il fare c'è di mezzo l'amore!

Cari bambini, eccoci come sempre con il Commento al Vangelo per voi. Nel brano di Domenica 27 Settembre, l'Evangelista Matteo, racconta: *In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Non ne ho voglia. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani. vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».* Questo Vangelo parla di tutti noi. Alzi la mano chi di voi non ha mai detto di "no" a quello che chiedono mamma e papà! E quanti, poi, vista la loro tristezza non si sono pentiti e, anche senza voglia, hanno fatto lo stesso quello che chiedevano? Certo a volte si è anche detto di "sì" e poi non si è fatto nulla. Questo non

è bello. Perché? Perché non si tratta di obbedire ad un comando, ma di **fare un gesto di amore a qualcuno che amiamo**, che siano i famigliari, gli amici, le maestre, ecc. E spesso, quello che ci viene chiesto, è per il nostro bene! *Quindi i gesti di amore sono due: quello di chi ti chiede qualcosa, per insegnarti e aiutarti ad imparare, e quello di chi lo svolge, per amore e fiducia in chi glielo chiede.* Ecco, anche con il Signore funziona così! È bello dargli lo stesso amore e la stessa fiducia perché Lui, da Padre, ci ama e crede in noi. Per questo motivo desidera tanto che, prima di tutto, noi impariamo a conoscerlo bene andandolo a trovare in chiesa, pregandolo, partecipando ai *Santi Sacramenti* quali *la Messa, la Santa Comunione e la Confessione*. Solo così possiamo permettergli di entrare nel nostro cuore e farsi conoscere e, quando lo conosciamo, sappiamo che può chiederci ogni cosa, anche la più difficile, perché abbiamo la certezza che tutto quello che faremo ci renderà felici, anche se subito non lo immaginiamo e, poi, renderà felice anche Lui. Infatti, quando Gesù sgrida gli anziani e i capi dei sacerdoti lo fa solo perché è triste del fatto che proprio loro, che più di tutti dovrebbero conoscerlo, non hanno nemmeno ascoltato San Giovanni Battista quando annunciava la Sua venuta, mentre altre persone che mai avevano sentito parlare di Gesù, gli credono; per questo sono più vicini al Regno di Dio. Però **Dio ama tutti** e non c'è nessuno che vuole vedere fuori dal Suo Amore e dal Suo Regno. E per questo, a volte, può anche sgridare per ricordare che si sta facendo la strada sbagliata proprio come gli anziani e i capi dei sacerdoti. Quindi bambini non dimentichiamo mai che **tra il dire e il fare c'è di mezzo l'amore**! E quello più grande è proprio quello del Nostro Signore per noi!!

Ogni anziano è tuo nonno!

Dopo le parole che il nostro Papa Francesco ha pronunciato durante l'Angelus del 26 luglio scorso, la Chiesa ha avuto un'idea davvero originale e bellissima, dal nome: **"Ogni anziano è tuo nonno!"**, per invitare bambini, ragazzi e giovani di tutto il mondo a compiere un gesto di *tenerezza* nei confronti degli anziani che sono soli. La pandemia da Covid19 negli scorsi mesi ha colpito tanto proprio gli anziani, ma rispettare il *distanziamento* non vuol dire lasciare le persone nella solitudine, né abbandonarle. Per questo motivo tante persone, con *"la fantasia dell'amore"*, hanno trovato il modo per far arrivare agli anziani soli la vicinanza delle proprie parrocchie. Hanno organizzato telefonate e videochiamate per portare un po' di gioia e **interrompere la solitudine** delle tante persone costrette dalla pandemia a casa o negli ospedali. Il Papa aveva chiesto di raggiungere attraverso internet gli anziani più soli del proprio quartiere o della propria parrocchia e di *inviare loro un abbraccio*: *«Ecco cosa vorrei: un mondo che viva un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani. "Quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato", dice un poeta della mia Patria. Per questo vi invito a fare un applauso grande ai nostri nonni, tutti!»*, ha detto il Papa. Allora, nella Giornata dei Nonni che si ricorda ogni anno il 2 ottobre, nella festa dei Santi Angeli Custodi, perché non chiamare qualche anziano che conosciamo - se non lo possiamo vedere - o andarlo a trovare - se invece possibile - oltre a festeggiare i propri nonni? Perché ogni anziano è nostro nonno! E per quelli che ci precedono in Paradiso ricordiamoci di dire per loro un preghiera specialissima: da lassù ne saranno felici!

Kaire dei piccoli

Gli Arcangeli

La Chiesa il 29 Settembre festeggia i **Santi Arcangeli Michele**, **Gabriele** e **Raffaele**. Li conoscete? Niente paura, ci pensiamo noi a presentarveli! Però prima facciamo un passo indietro... Sicuramente avrete sentito parlare degli **angeli**, ma chi sono? Sono creature meravigliose create dal Signore e stanno in cielo con Lui in una felicità che durerà per sempre.
E siccome Dio è dappertutto, anche gli angeli possono essere dappertutto. Possono essere nelle nostre case, nelle chiese, nelle scuole; ovunque ci sia una missione di *bene* da compiere. Gli angeli ci suggeriscono pensieri positivi per fare il bene ed evitare il male. Sono *puro spirito* e nessuno di noi conosce il loro vero aspetto, ma ogni volta che il Signore ha dato loro il compito di mostrarsi sulla terra, si sono presentati come *giovani splendenti*. Nella Bibbia si parla di loro molte volte, e alcuni di loro vengono chiamati Arcangeli: ma perché? Perché sono i più importanti tra gli angeli: sono come dei **Principi**. A ognuno di essi Dio ha dato una missione diversa e molto speciale: *Michele* (il cui nome significa *"Chi è come Dio?"*) è il comandante degli angeli e combatte contro il male per difenderci. *Gabriele* (*="Forza di Dio"*) ha il compito di portare buone notizie ed è lui che annuncia a Maria Santissima la nascita di Gesù. *Raffaele*, infine, (*="Dio ha guarito"*) accompagna e custodisce nei lunghi viaggi. In più, ognuno di noi è stato affidato alla **protezione** di almeno un angelo che viene chiamato *custode*. Che grande dono, questo! Tutti questi angeli stanno sempre davanti a Dio: pensate che bello! Vedono sempre il Signore, lo servono con gioia e cantano a Lui dolcissime canzoni.
Che grande dono sono per noi! Il Signore ce li ha dati perché ci ama tanto e vuole che nulla di male ci accada, perché ognuno di noi è importante! Per questo dobbiamo ringraziare tanto Dio e gli angeli perché si prendono cura di noi e non ci lasciano mai soli! Che bello!! Ognuno di noi ha un angelo da ringraziare perché ci è giorno e notte vicino: ricordiamocelo sempre!

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

Domenica 4 Ottobre 2020

Giornata per la Carità del Papa

Foto © Servizio Fotografico Vaticano

"Dio ama chi dona con gioia."
(2Cor 9,7)

Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Sono momenti decisivi in cui solo la solidarietà di tutti può combattere le disuguaglianze e la povertà che crescono intorno a noi. Aiutiamo il Santo Padre ad operare in favore della Chiesa universale e a soccorrere i poveri e i bisognosi qui e in ogni angolo della terra.

Promossa dalla
Conferenza Episcopale Italiana
In collaborazione con OBOLO DI SAN PIETRO

FISC FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Kaire